

CASSA PER IL MEZZOGIORNO  
DIREZIONE GENERALE

★

**SVILUPPO E PARTECIPAZIONE IN ITALIA:  
IL RUOLO DELLA "CASSA PER IL MEZZOGIORNO,"**

Riferimenti di documentazione,  
con alcune note illustrative

(a cura del Prof. Ing. Mario D'Erme)

CASSA PER  
IL MEZZOGIORNO

CASMEZ XII

31

Inv.n.38934

BIBLIOTECA

Roma, Aprile 1974

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Direzione Generale

SVILUPPO E PARTECIPAZIONE IN ITALIA :  
IL RUOLO DELLA "CASSA PER IL MEZZOGIORNO"

Riferimenti di documentazione,  
con alcune note illustrative

(a cura del Prof. Ing. Mario D'Erme)

BIBLIOTECA	COL	CASSA PER IL MEZZOGIORNO
	6a	CASMEZ XII
	32	Inv. n. 38934(a)
	Inv. N	BIBLIOTECA

4 SET. 1974

Roma, Aprile 1974.

## AVVERTENZA

Sono qui esposti alcuni riferimenti di documentazione e alcune note illustrative del "problema del Mezzogiorno" d'Italia e del ruolo svolto dalla "Cassa per il Mezzogiorno" per contribuire a risolverlo, dal dopoguerra ad oggi.

L'esposizione, attraverso una serie di brevi capitoli, mira a delineare gli elementi essenziali del tema considerandone in particolare gli aspetti :

-del rapporto fra "sviluppo", "partecipazione", e "istituti di intervento" (con specifico riguardo alla "Cassa per il Mezzogiorno" ed alla sua collocazione "storica" nelle vicende della "questione meridionale");

-del rapporto fra finalità dell'intervento ed utilizzo di "strategie territoriali" coerenti (con particolare riferimento al dibattito sulle "aree metropolitane" delineate dal "Rapporto 80" ed al crescente rilievo della strategia "intercomunale").

Alcune tabelle statistiche ed alcune cartine completano, col corredo di dati e di visualizzazioni essenziali, le possibilità di una motivata valutazione dei vari aspetti trattati.

La materia è esposta con ricorso ad "immagini" e ad "esemplificazioni" ritenute opportune per chi -studente o studioso straniero- voglia avere soprattutto un "quadro di riferimento" delle varie questioni da cui partire per approfondire ciascuna delle questioni stesse nel suo aspetto specifico.

(Mario D'Erme)

Aprile 1974.

## CAP. I.

SVILUPPO E PARTECIPAZIONE: L'INIZIATIVA DELLO STATO  
DAL DOPOGUERRA AD OGGI.A) La condizione "dualista" della realtà italiana alla fine della seconda guerra mondiale.

Alla fine della seconda guerra mondiale la situazione italiana vedeva una realtà "dualista", composta per grandi linee:

- dal Sud d'Italia (Mezzogiorno), che costituiva per così dire "La Campagna d'Italia (economia agricola arretrata, specie per la mancanza dell'irrigazione e di un sistema moderno per la produzione e la vendita dei prodotti; carenza di attrezzature di tipo urbano pur nella molteplicità di "centri" antichi, - "paesi" e "città contadine"-; situazione precaria delle stesse grandi città di Napoli, Palermo e Bari);

- dal Nord che costituiva, sempre parlando per immagini, la "città d'Italia" (con una economia già ampiamente industrializzata; con un sistema di infrastrutture di livello europeo; con una pluralità di centri, -"città" grandi e medie -, attivi ed attrezzati; e con solo poche isole di depressione).

L'origine di tale situazione dualista veniva comunemente fatta risalire (a parte le differenti valutazioni circa le "cause") all'epoca dell'unificazione d'Italia (1860).

Gli aspetti complessivi e dei problemi specifici di tale situazione venivano sinteticamente riferiti al tema - questo era il nome - della "questione meridionale".

...

B) Le prime esperienze di "autonomia regionale" e la costituzione delle grandi organizzazioni statali per lo sviluppo-

La dimensione "politica" di tale questione trovò una prima risposta, ma parziale, subito dopo la guerra, nel riconoscimento dell'autonomia regionale (con "statuti speciali") alle due isole, della Sicilia e della Sardegna.

La dimensione più specificamente economico-sociale, legata alla filosofia dello "sviluppo" riferibile alle esperienze del New Deal Americano, ebbe invece una risposta più generale per quanto riguardava il Mezzogiorno.

I Governi del dopo guerra avviarono infatti "un programma straordinario di interventi" per tutto il "Mezzogiorno", costituendo anche, a tale scopo (legge 10 agosto 1950 n.646) un organismo operativo, tecnico ed economico, per interventi coordinati e prolungati nel tempo, (in aggiunta a quelli ordinari delle varie amministrazioni dello Stato). Tale organismo venne denominato "Cassa per Opere Straordinarie di Pubblico Interesse nell'Italia Meridionale" (in sintesi chiamata "Cassa per il Mezzogiorno"). (1).

-----  
 (1): Ciò avvenne nel 1950, dopo una prima fase in cui l'assistenza alla ripresa ed allo sviluppo, assicurata dal sostegno dell'UNRRA, dell'ERP e dei primi fondi del Piano Marshal (OECE) con interventi pragmatici, venne poi confidata: o ad organismi inseriti nella struttura ordinaria dello Stato (tra essi: L'AAII - Amministrazione Attività Italiana e Internazionale del Ministero dell'Interno e le direzioni specializzate del Ministero del Lavoro, per quanto riguarda più direttamente l'aspetto dell'Assistenza sociale"), o a qualche organismo speciale "locale" (tra essi alcuni Enti autonomi per l'irrigazione in Puglia, Lucania, Sardegna), assicurando il coordinamento dell'azione col C.I.R. Istituito presso la Presidenza del Consiglio (cfr. in proposito, tra gli altri, Paolo Vicinelli, "La politica antidepressione", su "Civitas", settembre 1952).

...

Contemporaneamente avviarono anche una "riforma fondiaria" basata sulla distribuzione delle terre dei latifondi ai contadini ed ai paesani, mediante una serie di "Enti di Riforma Agraria". Alcuni di tali Enti, furono previsti anche per le zone del nord, che costituivano isole di depressione; ma in generale si può dire che (tranne tali strutture apposite in tema di riforma agraria) per il Nord, il tema degli interventi per le "zone particolarmente depresse" è stato in generale affidato alla gestione delle strutture ordinarie dello Stato (Ministeri).

C) L'azione straordinaria finora compiuta nel Sud ed i nuovi problemi di "squilibrio" emersi, sia nel Sud che nel Nord.

Nel Sud, come è noto l'azione "straordinaria" (pur nella successione di varie fasi, caratterizzate all'inizio dai temi delle "infrastrutture" e dell'"irrigazione" e poi da quelli della "industrializzazione" e della "organizzazione turistica") è stata condotta "con continuità" soprattutto dalla "Cassa per il Mezzogiorno": che però ha ricercato sempre la collaborazione delle "strutture locali" (anzichè sostituirsi completamente ad essa).

Questa azione è stata sostenuta anche mediante organismi di appoggio, quali: gli istituti finanziari (regionali nelle due isole, Sicilia e Sardegna, ed interregionali nel Mezzogiorno Continentale); lo IASM (istituto per l'assistenza allo sviluppo nel Mezzogiorno); il FORMEZ (centro di formazione studi per il Mezzogiorno).

Un ruolo importante nel campo della industrializzazione, è stato poi svolto dall'IRI (lo speciale organismo a partecipazione mista di capitali pubblici e privati) nello svolgimento dei suoi compiti, validi per tutta l'Italia ma con particolari indirizzi in favore del Mezzogiorno.

Volendo precisare periodi e tipi delle varie fasi dell'azione meridionalista, può tracciarsi il quadro seguente:

...

- dal 1950 al 1957 c'è stata un'azione per la creazione di infrastrutture generali (specie nel campo degli acquedotti e della viabilità) e per la promozione dell'agricoltura (programmi di irrigazione e realizzazione della riforma fondiaria connessa);

- dal 1957 al 1965 sono stati promossi programmi anche di industrializzazione, messi in evidenza dai grandi impianti siderurgici di Taranto e da una serie di nuclei industriali in varie parti del Mezzogiorno: con il contemporaneo avvio anche di una politica del Turismo;

- dal 1965 ad oggi c'è stato (in base alla legge del 26 giugno 1965 n.717) un programma in più direzioni riferito a grandi comprensori riguardanti i settori a) dell'agricoltura; b) della industrializzazione organizzata; c) del turismo organizzato; d) delle zone dichiarate "particolarmente depresse" (il così detto "Mezzogiorno nel Mezzogiorno" oppure il così detto "osso" rispetto alla "carne" del Mezzogiorno).

In tale periodo c'è stata una caduta di interesse effettivo per i problemi della agricoltura, e anche per quelli artigianali e della pesca, in favore di una accentuazione del discorso per la promozione industriale, specie di quella petrolchimica ad alto tasso di capitale, ma di scarsa occupazione locale: ciò che ha accentuato l'emigrazione della manodopera dal Sud al Nord (e verso il Nord Europa).

Ciò è avvenuto anche perchè, con la realizzazione dello "ordinamento regionale", secondo la Costituzione l'agricoltura è diventata materia di competenza delle regioni stesse (mentre l'industria è restata di competenza dello Stato): ma il massaggio di competenze ha creato sfasature non immediatamente superate.

Attualmente la situazione del "Mezzogiorno" può essere riassunta nel modo seguente:

- vi è stata una realizzazione di opere e di strutture di grande scala, per cui il Mezzogiorno ha anche delle realtà di livello europeo (centro siderurgico di Taranto, industria Petrolchimica, industria automobilistica);

...

- è invece emerso il problema di una necessità di attenzione alle realtà più minute e, soprattutto a quelle legate all'ambiente agricolo delle zone interne e montane del mezzogiorno.

Tale necessità è stata evidenziata dagli imponenti fenomeni emigratori.

Per contro nel Nord si sono manifestati i tipici problemi della "congestione" nei grandi centri ed in tutte le zone del "triangolo industriale" (Milano, Torino, Genova); mentre sono apparse più vaste sacche di risucchio (zone particolarmente depresse del centro-nord, della legge 614 del 22.7.1966).

Il fine di un riequilibrio più generalizzato di tutti gli elementi concernenti "lo sviluppo" (sia nel Sud che nel Nord) costituisce l'obiettivo tipico della fase attuale della vita italiana.

\*\*\*



CAP. II.

SVILUPPO E PARTECIPAZIONE: IL COINVOLGIMENTO DELLE  
POPOLAZIONI LOCALI.

II/1

Le esperienze di azione promozionale per lo sviluppo degli individui e delle comunità locali possono essere riferite in Italia a due filoni:

- quello più riferibile alle "strutture" istituzionali, già tipiche dell'ordinamento esistente (i comuni; le province; i "consorzi", e, dopo il 1970, le regioni in tutta Italia).
- quello più esprimibile dai "nuovi" movimenti per la partecipazione (nella grande città; nelle fabbriche; nella "società attuale", intesa nella molteplicità dei suoi aspetti).

Qui, conviene esporre qui alcune esperienze concrete, concernenti per il Mezzogiorno, soprattutto il primo di tali filoni. Queste esperienze possono utilmente essere riferite al dibattito che si è avuto in Italia soprattutto a partire dal 1965 tra due linee:

- quella dell'organizzazione soprattutto "economico-funzionale" basata da prima sulla idea delle così dette "aree di sviluppo globale" e poi sulla idea dei sistemi metropolitani, tipici del così detto "progetto 80" (ciascuno per almeno 1 milione di abitanti e per non più di 3 milioni di abitanti).
- quella dell'organizzazione complessiva, -civico-produttiva-, basata sulla metodologia "intercomunale" ed evidenziata dalla idea delle "città intercomunali" mediante le quali articolare

...

le varie regioni, tenendo il debito conto dell'intera trama degli insediamenti esistenti (in Italia vi sono 8,056 comuni, ripartiti nelle 97 provincie a loro volta raggruppate dalle 20 regioni), e senza il vincolo del "minimo" di 1 milione di abitanti.

Questo dibattito può chiarire un punto importante, cioè perchè il discorso sul "comprensorio intercomunale" sia stato adottato come "bandiera per la partecipazione" dai filoni culturali più anticipatori delle esigenze attuali espresse dalla società civile del nostro paese (cfr. le pubblicazioni di Agostino Paci su "le verità territoriali intermedie" di M.D'Erme sulle "città intercomunali nella Regione"; dell'ISES sul "Comprensorio di Soverato"; di V.Leti-Messina su "La Val di Comino - problemi e proposte per una pianificazione intercomunale").

A questa tesi veniva infatti legata, specie per il Mezzogiorno la possibilità reale di inserire, nei processi di sviluppo che vi erano sottesi, la partecipazione o meno delle popolazioni interessate e in modo particolare di quella dei piccoli comuni e delle varie articolazioni delle grandi città.

Ecco, in sintesi, le vicende cui va riferito il suddetto dibattito. Nel cap.XVI, par.153 del Programma economico nazionale per gli anni 1966 - 70 preparato, con una marcata caratterizzazione economicistica, dal Ministero del Bilancio si parlava di grandi "Aree Economiche distinte in:

- aree di sviluppo primario (regioni italiane nord-occidentale)
- aree di sviluppo secondario
- aree di depressione (mezzogiorno ; zone centrali, zone nord orientali....)

e per il Mezzogiorno si indicava l'opportunità di "una maggiore concentrazione" degli interventi in determinate "aree di sviluppo globale" caratterizzate da notevoli possibilità di sviluppo industriale, agricolo e turistico, da una consistente attrezzatura di opere e di servizi pubblici, da una tendenziale immigrazione da altre parti del territorio.

Nel "Piano di Coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, del 1966, conseguente alla legge meridionalista n.717 del 26/6/1965, tali "aree di sviluppo globale" venivano così delineate: area abruzzese (Chieti-Pescara), area del medio Tirreno (tra Roma e Napoli); area pugliese (Bari-Brindisi-Taranto); area della Sicilia orientale (Catania-Siracusa) con riscontri nella Sicilia occidentale (Palermo); area della Sardegna meridionale (Cagliari - Sulcis Iglesiente-Oriстано) con riscontri nella Sardegna settentrionale (Sassari).

In questo discorso il comprensorio era assente, (quando non addirittura negato esplicitamente, e tutte le esperienze quanto meno reali, dei comprensori intercomunali di caratterizzazione industriale della "Cassa" venivano sottovalutate.

Era infatti, quella degli anni '65, l'epoca della presunzione "economica": lo stesso "Fattore umano" di cui allora si parlava, era considerato, in tale ottica: e la stessa attività dei "Comitati Regionali per la Programmazione economica", pur attenta ai discorsi dello "assetto territoriale", era tutta dominata da dibattiti di macroeconomia.

Si può dire che in quell'epoca quindi il comprensorio trovava - per i riferimenti di esigenze di vita civile che esso esprime - un concreto significato solo:

- nella continuità della specifica legislazione meridionalista e limitatamente alle "zone di particolare depressione" (esprimendo peraltro, solo una doverosità di attenzione ai singoli comuni di tali zone, più che configurare linee caratterizzanti di impegno; e lo stesso può dirsi per la legge, pure allora varata, per le aree depresse del Centro-nord);

- nelle teorizzazioni per le "città intercomunali"; fatte in modo speciale per la realtà del Lazio ma tenendo presenti le esperienze, più o meno esplicite teoreticamente, fatte in altre Regioni italiane (specie nel "Trentino Alto Adige, nelle Marche, e per alcuni aspetti, nella Sardegna con le "aree omogenee").

- nelle teorizzazioni, che ebbero seguito di attuazioni, per quei particolari comprensori costituiti dalle "circo<sup>sc</sup>rizioni" nei grandi comuni, quali quello di Roma.

Negli studi preparatori al nuovo piano quinquennale 71-75, col noto "Progetto 80" viene configurata, sempre dagli ambienti del Ministero del Bilancio, una strategia più articolata, e più legata alle esigenze di tipo civile ed urbanistico, dello sviluppo economico. ...

Ma la suggestione di tale strategia - con derivazione straniera - è centrata sull'idea delle "aree metropolitane", espressive sempre di "grosse" visioni, più che essere riferita alle concrete realtà "locali" da impegnare in un processo di "riorganizzazione civico-territoriale" (1).

Più precisamente, lo si ricorderà, il "Progetto 80" parlava di:

- aree metropolitane (quelle in atto)
- sistemi di riequilibrio
- sistemi alternativi.

L'accento era messo, in tali discorsi, sugli aspetti tecnici, secondo una visione di presunzione "tecnocratica" in cui la integrazione "umana" della pianificazione restava "problema disturbante", almeno per quanto riguardava le piccole realtà: basta pensare al misconoscimento programmatico delle "preesistenze" costituite dai "piccoli paesi" nei discorsi esaltatori delle grosse concentrazioni "metropolitane" da privilegiare.

Nel paragrafo che segue sarà illustrata l'azione che, in tale epoca (su impulso del filone culturale espresso dagli ambienti della "Cassa per il Mezzogiorno") è stata avviata per rilanciare la validità di tali "paesi", nel Mezzogiorno, a cavallo degli anni '70. Di fatto, nel caso di tale azione in favore dei comuni depressi e montani del Mezzogiorno, l'attenzione in tale epoca è stata posta più sul tema dei "diritti"

-----  
 (1): La strategia delle "aree metropolitane" è stata cioè proposta in Italia, in questa epoca, più come strategia della "urbanizzazione deliberata" (secondo le idee del Friedmann) che come strategia della "riorganizzazione urbana" (come si sarebbe dovuto fare in un ambiente così ricco di preesistenze). Come già accennato è comunque l'idea "quantitativa" della "soglia" minima di un milione di abitanti che caratterizza la concezione urbana espressa dalle tesi delle "aree metropolitane".

del singolo comune, che su quello delle possibilità di valorizzazione intercomunale delle iniziative: e ciò per il necessario rilancio di attenzione alle singole piccole realtà - dei paesi - che i discorsi sul "privilegio" metropolitano" avevano mortificato e negato.

La presa di coscienza di possibilità reali di "partecipazione" da parte di questi comuni rende però ormai maturo - e possibile - un impegno più esplicito anche in tema di iniziative "intercomunali", oltre che "interfrazionali".

L'avvento delle Regioni nel frattempo ha fatto sì che una attenzione più reale al tema del comprensorio diviene oltre che possibile, inevitabile (anche se in un primo momento tale attenzione è stata scarsa di conseguenze, avendo la Regione pensato in tale fase a gestire direttamente un proprio potere anziché a suscitare il potere locale). Nessuna regione, come tale può infatti più accettare discorsi solo di "macrostatistica" in cui figurare, ad esempio, come ambiente da "svuotare" !

D'altra parte, anche negli ambienti tecnici si va facendo strada, ormai, l'attenzione a realtà territoriali più articolate, più vicine alla concretezza dei centri esistenti.

E' significativo che gli ultimi studi territoriali della SVIMEZ siano stati dedicati proprio ad una articolazione comprensoriale delle varie regioni meridionali. (Cfr. la pubblicazione "Analisi del Territorio Meridionale, editrice SVIMEZ, dicembre 1971).

Del pari significativa è la visione intercomunale posta alla base della recente determinazione - a cura della "Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura" delle "aree economico - sociali" delle varie regioni italiane.

Di rilievo inoltre la ultima proposta della Regione Lazio, in tema di pianificazione territoriale per la Regione, in cui si riconosce significativamente la giustezza del discorso

...

fatto negli anni '60 sul tema delle "città intercomunali" e si propone di conseguenza l'articolazione generalizzata della Regione in "comprensori intercomunali" quali basi operative per la pianificazione urbanistica partecipata.

Un processo significativo di "istituzionalizzazione" della dimensione intercomunale, per valorizzare le comunità locali minute, è comunque in atto con la costituzione delle "comunità montane" (in base alla legge "statale" sulla montagna e alle deliberazioni delle Regioni).

#### II/2.

Una esperienza di grande interesse, in tema di "sviluppo partecipato" è stata realizzata in questi anni con un metodo di programmazione "concertato" tra ente di programmazione centrale (la "Cassa per il Mezzogiorno") ed Enti locali (i comuni).

Si tratta del cosiddetto programma per "opere civili e produttive minori", che ha interessato 1700 comuni del Mezzogiorno dichiarati "particolarmente depressi o montani", con un impegno (tra il 1969 e il 1973) di oltre 500 miliardi.

Due elementi vanno segnalati per l'incidenza che essi hanno sui due concetti generali:

- della programmazione;
- della partecipazione degli Enti locali alla programmazione stessa del suo insieme.

Precisamente, come concezione della programmazione si è avuto con l'esperienza in questione un chiarimento di fondo sulle due componenti che debbono caratterizzare la programmazione stessa:

- la componente dei grandi programmi di struttura, che vanno definiti e gestiti in modo centralizzato (sia dallo Stato, sia dalle Regioni, sia dai grandi Organismi Nazionali) costituendo materia del grande dibattito culturale e politico in tutto il Paese;

...

- la grande componente dei problemi locali per l'ambiente di vita locale che va affidata alle determinazioni degli "Enti locali" (il Comune) assicurando però ad esso i fondi per realizzare i relativi interventi. La novità della esperienza che qui viene messa in evidenza sta proprio nel fatto che una aliquota consistente dei fondi complessivi destinati allo sviluppo del Mezzogiorno ed affidati alla "Cassa per il Mezzogiorno" sia stata destinata a tali interventi, con carattere "generalizzato" (e quindi fuori da ogni discriminazione politica) per "tutti" i Comuni dichiarati "depressi e montani" e come tali esclusi dai grandi interventi straordinari di struttura previsti per le altre zone del Mezzogiorno.

L'opera della "Cassa per il Mezzogiorno" in questa materia si è limitata:

- ad una azione di "avvocatura" (advocacy planning) per assicurare l'effettiva destinazione di fondi a questo programma;

- ad una indicazione orientativa circa i tipi di intervento (finanziabili a totale carico dello Stato) tra i quali ciascun Comune avrebbe dovuto fare le scelte di priorità per impegnare l'aliquota dei fondi ad esso destinati (e che si sono aggirati all'incirca sull'ordine dei 300 milioni);

- ad una azione di assistenza per il completo e rapido svolgimento di tutta l'operazione (come adottare le deliberazioni comunali; come far redigere i progetti; come procedere all'appalto delle opere, ecc.). E' importante sottolineare che per tutta questa operazione la "Cassa per il Mezzogiorno" ha potuto usufruire anche della azione delle Associazioni per la partecipazione ed in particolare di quelle più legate al discorso per lo sviluppo delle zone particolarmente depresse tra cui l'ANCOL (Associazione Nazionale Comunità di Lavoro) e l'ANCOD (Associazione Nazionale per lo Sviluppo dei Comuni Depressi<sup>(2)</sup>).

-----  
 (2) Per una più completa descrizione di questa esperienza si veda, fra l'altro, il numero di marzo 1973 del mensile "Comunità di Lavoro", organo dell'ANCOL.

I tipi di intervento che i Comuni hanno esercitato sono i seguenti:

- a - acquedotti, rete idrica e fognante, canali, torrenti
- b - strade, valloni, copertura fossi
- c - asili, scuole rurali e riattamenti
- d - pubblica illuminazione, elettrificazione rurale
- e - ambulatori
- f - cimiteri
- g - campi sportivi
- h - bevai
- i - riserve di caccia
- l - piccole iniziative economiche (anche di tipo privato, ma "cooperative", di interesse comunale).

E' anche interessante sottolineare che alla indicazione di alcune priorità che la "Cassa per il Mezzogiorno" ha suggerito (in particolare per gli interventi di sistemazione delle fognature e delle reti idriche interne) ha corrisposto per i Comuni che l'hanno accettate un finanziamento aggiuntivo al di fuori della quota normale di assegnazione.

Analogamente uno stanziamento aggiuntivo è stato assicurato per quegli interventi che i Comuni avrebbero deciso di fare con carattere di servizi "intercomunali" (ciò è avvenuto, finora e in particolare ad esempio, per gli impianti sportivi).

## II/3

Altre esperienze di legame fra pianificazione centrale ed impegno locale, nell'opera della "Cassa", sono quelle riferibili alla attività dei tradizionali "ConSORZI di Bonifica" (in campo agricolo) ed a quella dei più recenti "ConSORZI industriali". E' sufficiente cui farne solo un cenno.

Di particolare rilievo istituzionale è stato poi il tipo di collaborazione della "Cassa" con la Regione Sardegna (a statuto speciale) per la realizzazione del "Piano di Rinascita" della regione stessa (si veda il capitolo che segue).



## CAP. III

REALIZZAZIONI E PROSPETTIVE DELLO "STRUMENTO" PER LA POLITICA  
DI INTERVENTO STRAORDINARIO NEL MEZZOGIORNO (LA "CASSA")

## III/1

La concezione della "Cassa per il Mezzogiorno" e la sua utilizzazione, dal 1950 ad oggi, quale "strumento" per una politica di sviluppo del sud d'Italia, sono state già chiarite in generale nei due capitoli precedenti. Ora si vuole fornire un panorama delle realizzazioni legate all'attività di tale Istituto ed un quadro dei problemi circa il suo ruolo futuro, in termini sintetici. Per un approfondimento del tema sono disponibili infatti numerose fonti di documentazione.

Si possono citare in particolare:

- Gabriele Pescatore; "Dieci anni di esperienze della Cassa per il Mezzogiorno", 1961;
- I volumi: "Cassa per il Mezzogiorno dodici anni - 1950-1962" (a cura del Centro Studi della Cassa per il Mezzogiorno);
- Il volume sul "quindicennio della "Cassa"
- Il volume "Consuntivo degli interventi attuati al 31 dicembre 1970 (Ed. "Cassa").
- Il Bilancio della "Cassa" del 1972;
- L'esperienza della "Cassa" per una qualificazione della spesa pubblica (a cura di Mario D'Erme su "La spesa pubblica" n.6/1969).

Due pubblicazioni, particolarmente recenti, possono essere citate per una loro particolare significatività: di informazione ragionata la prima e ambigualmente scandalistica la seconda.

Ci si riferisce più precisamente, nell'ordine:

- alla "indagine sui progetti speciali" apparsa, con una sintetica storia dei "metodi operativi" dell'Istituto, nel Notiziario della Federazione Italiana della strada n.7-8/1973;
- all'articolo apparso su "L'Espresso" del 2.12.1973.

...

## III/2

Le realizzazioni della "Cassa"

L'opera della "Cassa per il Mezzogiorno" ha consentito al Mezzogiorno di fare sostanziali progressi:

- nel settore della viabilità e delle comunicazioni: in cui la rete stradale che nel 1950 superava di poco i 42.000 Km. ora si estende per oltre 102.000 km.; ed in cui vi è stato un sostanziale miglioramento anche nel campo ferroviario, portuale ed aeroportuale;
  - nel settore dell'approvvigionamento idrico: in cui l'opera della "Cassa" è stata di vera e propria costruzione dell'intero sistema acquedottistico, o di riorganizzazione di quello esistente - specie nella Puglia -, mediante la realizzazione di 37 dighe e 44 traverse, con una capacità di invaso di 2.600 milioni di metri cubi d'acqua per usi promiscui, 1597 opere di presa costruite con una portata di 58.786 litri al secondo, per approvvigionare 2.900 centri abitativi, con una popolazione di 9.714.000 abitanti; e mediante interventi di sistemazione delle stesse reti interne dei centri abitati con oltre 6000 progetti;
  - nel settore dell'agricoltura in cui sono stati irrigati 420.000 ha. costruendo 13.600 Km. di canali; sono stati rimboschiti 163.000 ha.; sono stati difesi o prosciugati 994.000 ha. costruendo 8.100 km. di inalveazioni e 16 milioni di mc. di briglie, "traverse e difese di sponda; sono stati consolidati o trasferiti 463 abitanti; sono stati realizzati 399 impianti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli; sono stati incentivati interventi privati per 1950 miliardi di investimenti complessivi;
  - nel settore dell'artigianato e della pesca: in cui sono stati incentivati migliaia di interventi;
  - nel settore dell'industrializzazione: in cui sono state incentivate 14.505 iniziative, provocando investimenti per 10.461 miliardi, sostenuti da infrastrutture specifiche del costo di 306 miliardi.
  - nel settore del turismo, in cui sono stati impegnati 143 miliardi per scavi, restauri e infrastrutture turistiche; sono state incentivate 2.638 iniziative alberghiere per 85.700 camere e 463.150 letti con un investimento complessivo di 458 miliardi;
- ...

- nel settore sanitario, in cui sono stati realizzati 75 ospedali con 21.000 nuovi posti letto;

- nel settore della formazione umana e civile in cui: sono stati realizzati 135 istituti e scuole professionali per l'agricoltura, di cui 27 dotati di convitto; sono stati realizzati 14 centri interaziendali industriali; sono stati approntati 1 magistero per la preparazione degli insegnanti, 7 scuole di specializzazione agricola, 12 centri per la formazione dei quadri direttivi e intermedi; sono stati finanziati 32 istituti e scuole professionali di stato per la formazione nell'industria, 299 scuole di addestramento professionale industriale, 52 centri per la formazione commerciale, 91 corsi alberghieri, 14 scuole convitto per personale sanitario, 17 scuole di servizio sociale; sono stati costruiti 1153 asili infantili; sono state realizzate numerose biblioteche e finanziati centri culturali.

Questi dati sono al 31 dicembre 1972 e si riferiscono all'attività consentita dai finanziamenti del complesso di leggi che, fino al '71, avevano assegnato alla "Cassa" 5.000 miliardi circa di dotazione: saliti a 12.220 circa con la legge del 6 ottobre 1971, n.853, ora in vigore e in ripresazione con le nuove iniziative governative.

Per completare i dati suesposti occorre dire che, in questi ultimi mesi, in base alla nuova legge è stato avviato il già detto intervento - in qualche modo anticipatore rispetto alle esigenze ora risottolineate dalla opinione pubblica e dal Parlamento - per la radicale sistemazione ambientale degli oltre 1700 comuni dichiarati "particolarmente depressi e montani", mediante il varo di oltre 7000 progetti, quasi tutti già in realizzazione, scelti, su un fondo "assegnato" e per opere di indubitabile necessità, direttamente dai Comuni interessati.

III/

a) Gli attuali compiti della "Cassa".

Per l'attuale configurazione della attività della "Cassa" si richiamano i compiti che le sono stati assegnati dalla vi gente Legge 853, e che riguardano:

- a - completamento dei precedenti programmi;
- b - l'attività per conto delle Regioni per materie ad esse delegate;
- c - l'incentivazione alla industrializzazione (sia in tema di infrastrutture che di incentivi finanziari);
- d - la realizzazione di "progetti speciali" per interventi organici a carattere intersettoriale c/o interregionale, nel campo della organizzazione territoriale e delle atti vità produttive;
- e - il programma speciale per interventi nei comuni particolarme nte depressi e montani e per l'agricoltura.

Per il futuro i compiti della "Cassa" sono visti in modo diverso, dalle varie parti politiche e dalle varie correnti ed espressioni locali dei partiti politici. Si va dalle pro poste di "eliminazione " (vedi ad esempio alcuni politici re gionali) a quelle di una trasformazione in "organo tecnico" al solo servizio delle regioni (vedi ad es. le proposte di parte comunista, confermate nella recente mozione -).

III/

b) Elementi per una valutazione del ruolo futuro della "Cassa"

L'attuale dibattito per la nuova legislazione meridionalista (detta non a caso evidentemente, di "rifinanziamento della "Cassa", può utilmente considerare, per delle decisioni motiva

...

te circa il ruolo della "Cassa" stessa alcuni dati di fatto che possono, così essere sintetizzati (con particolare riferimento alla visione della "Cassa" stessa in una coerente struttura di rapporti tra il potere centrale, poteri regionali in ascesa e poteri locali).

- Vanno evidenziati gli elementi di impulso promozionale che negli anni più recenti sono stati espressi ed evidenziati dallo Istituto per il programma straordinario ed immediato degli interventi per i comuni particolarmente depressi e montani (7000 cantieri avviati o in avvio, in 1700 comuni, con una occupazione diretta di lavoro di 100.000 unità, nel giro di soli due anni).

Circa tale impulso promozionale va considerato anche ai fini della operatività sollecitata per il "prossimo" futuro, il "parco progetti" costituito per i problemi delle ulteriori necessità di attrezzature civili dei detti comuni e di una loro animazione anche per i temi di più ampia organizzazione territoriale e produttiva.

- Vanno considerati gli elementi di incertezza che per il completamento dei programmi originari e per l'avvio della nuova metodologia dei "progetti speciali" sono stati manifestati da una struttura che dal 1965 non procede ad integrazioni dirette né a chiare deleghe di responsabilità attuative per le ambiguità che la legislazione successiva al 1965 ha introdotto circa il suo ruolo effettivo di "agenzia" per il Mezzogiorno.

- Vanno del pari considerate le incertezze che, in particolare, investono l'utilizzo delle strutture periferiche dello Istituto, in mancanza soprattutto di una chiara delineazione dei compiti di responsabilità per la "politica delle acque" nel Mezzogiorno, e soprattutto per gli aspetti realizzativi di tale politica.

Questo aspetto attiene, in particolare, alla necessità di una più incisiva azione in tema di "progetti speciali".

...

- Va bene fatta la distinzione, circa le incentivazioni industriali, tra responsabilità dell'Istituto (in realtà molto subordinata) e responsabilità, prima del "Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno", e poi del "Ministero per gli Interventi Straordinari per il Mezzogiorno" (titolari, a partire dalla legislazione del 1965, della concessione del "parere di conformità").

- Alcuni apporti, di metodo e di sostanza, al tema della "pianificazione operativa democratica" dati dalla "Cassa" in questi ultimi tempi possono essere citati per il loro carattere di novità (pur rientrando in una linea costantemente seguita dall'Istituto: quella del potenziamento, e non della sostituzione delle "strutture locali").

Ci si riferisce alle iniziative - già accennate - per la realizzazione a totale carico dello Stato di attrezzature civili di base nei circa 1700 Comuni definiti "di particolare depressione" in base alla legge n.717 del 1965 e di quelli montani assimilati in base alla recente nuova legge sulla montagna.

Il fatto nuovo, per tali realizzazioni è costituito dal riconoscimento dati ai Comuni stessi del diritto di fissare, essi, la scala della priorità per l'attuazione delle opere che li riguardano (reti idriche e fognanti a servizio diretto dell'abitato e dei nuclei dell'agro; sistemazione delle strade e delle piazze, asili, impianti sportivi e così via): e ciò sulla base di una assegnazione obiettiva di fondi, specifici per tale operazione assicurati a "tutti" i comuni dichiarati depressi o assimilati.

Tra le occasioni che questa esperienza ha offerto alla realtà del Mezzogiorno vi è stata quella di "recuperare", nel discorso della pianificazione, il volto umano della pianificazione stessa, troppo spesso dimenticata dai pianificatori di vertice; e di farlo al di fuori della "industria clientelare" della selezione tra comuni favoriti e comuni esclusi.

...

Ne è risultata la indicazione "di metodo" nuova, capace di far distinguere per integrarli, in tema di pianificazione, i due aspetti: quello delle iniziative di struttura (in cui la dimensione tecnica ed organizzativa dei problemi impone o giustifica decisioni "centrali" ~~salvo~~ chiarirne le grandi finalizzazioni in sede culturale e democratica) e quelle delle iniziative che potrebbero definirsi dell'ambiente locale di vita (per le quali va riconosciuta alla realtà locale l'importanza di programmazione e di gestione.)

Questo discorso potrebbe essere integrato riferendolo anche al tema specifico della revisione di tutta la legislazione sulla finanza locale, da auspicare nello stesso senso.

Trattasi comunque di un discorso che si appoggia a tutta l'esperienza realizzata dalla "Cassa" nel vivo di un impegno costante per il Mezzogiorno durante il quale essa ha precisato la sua stessa natura per qualificarla come "strumento" di "animazione" democratica e sociale e non di imposizione tecnica e mortificatrice. Lo strumento "Cassa" ha infatti sempre seguito, nei confronti delle realtà locali del Mezzogiorno (Comuni, Provincie, Consorzi, Uffici statali periferici, Enti) la linea della "animazione" (con le cosiddette "concessioni" ed i cosiddetti "affidamenti"), e non quella della "sostituzione" (limitandosi a creare "nuove" strutture locali solo nei casi - in tema di acquedotti - in cui non esistevano). Significativa è stata inoltre la collaborazione che la "Cassa" ha concretato con la Regione Sardegna per la realizzazione del "Piano di Rinascita" deciso da tale regione.

## CAP. IV.

DAL PROSPETTARSI DELLA "QUESTIONE MERIDIONALE" ALLA "CASSA":  
UNA RIFLESSIONE SULLE MOTIVAZIONI ORIGINARIE DEL MERIDIONA-  
LISMO.

In questi ultimi tempi é riemerso, come importante, il bisogno di riallacciare il tema degli "interventi" nel e per il Mezzogiorno alle motivazioni originarie del movimento meridionalista. E' utile quindi una riflessione su questo aspetto. Può essere fatta desumendola da un "estratto" di uno studio sulla "Cassa" del 1953 (a cura del GAD della "Cassa"). (1) Ecco

Per uno "studio" sulla Cassa riteniamo essenziale richia-  
mare se non altro le varie fasi attraverso le quali si è an-  
dato dapprima enucleando e poi precisando il problema ormai  
noto come "questione meridionale".

E ciò per non commettere errori di prospettiva conside-  
rando la Cassa come un organismo privo di una precisa "storia".

Una prima fase è quella che potremmo definire di prima  
enucleazione dei termini di tale questione meridionale, at-  
traverso studi ed inchieste, anche parlamentari, e che fu  
caratterizzata sostanzialmente da una ricorrente presentazio-  
ne di essa come uno dei problemi dello Stato, peraltro mai  
avviato seriamente a soluzione (Sonnino, Jacini, Fortunato,  
De Viti, De Marco, Nitti, Azimonti etc.).

Segue, attraverso un periodo di transizione (soprattutto  
con riferimento all'opera del Salvemini), l'epoca del primo  
dopoguerra durante il quale, per merito di una nuova genera-  
zione (Gobetti, Dorso, Gramsci, Sturzo) che si sentirà  
"nel suo aspetto più originale, una generazione di storici"  
(Gobetti) il problema meridionale verrà scoperto come portato  
di un "vizio d'origine" dello Stato storico, (nei riflessi  
economico-sociali: "il mezzogiorno colonia di sfruttamento")  
e verrà dichiarato insolubile al di fuori di una profonda  
rivoluzione da effettuare enucleando una nuova classe diri-  
gente (diversa peraltro nelle sue finalità e nelle sue "allean-  
ze" per i vari Gobetti, Sturzo, Gramsci, etc.)

Il fascismo risolvendo negativamente la crisi dello Stato,  
sottolinea la validità e la profonda verità della critica al  
lo stato storico; e col suo crollo, si inizia un'altra fase

...

(1) cfr. quanto precisato, al riguardo, nel capitolo che segue.  
Per altre "fonti" sul tema di questo capitolo si vedano gli atti  
dei primi congressi dei partiti democratici, e gli "atti del Con-  
vegno di studi meridionalistici di Bari" 3-5/12/1944 (Ed. Canfo-  
ra, Bari, 1946).



nella storia del problema meridionale; quella che con una nuova classe dirigente strutturata in "partiti nazionali" (soprattutto per la risoluzione della Democrazia Cristiana) porterà tra l'altro, alla istituzione della "Cassa".

L'amico Paolo Vicinelli ha illustrato magistralmente ed esaurientemente (Civitas, anno 1952, n.3: "Politica di realizzazione nel mezzogiorno") tale periodo, per il quale noi ci limiteremo solo a qualche cenno.

E' un fermento culturale nuovo, una analisi approfondita dei termini umani (es. Carlo Levi), economico sociali (Rossi Doria, Dorso, Sereni) ed economico finanziari (Paratore, Corbino) che trova una sua organicità particolarmente nel pensiero della scuola cattolica ("Settimana Sociale di Napoli del settembre 1947) e giunge alla sua espressione più completa nella "lettera collettiva dei Vescovi del Mezzogiorno" del gennaio 1948. "L'autorevole documento, nota Vicinelli, denunciando nei termini più aperti la grave depressione materiale, economica e sociale di vaste zone del mezzogiorno, quale fattore di ostacolo al raggiungimento delle istanze umane più pure ed elevate - "religione e giustizia" - sottolineava i fattori di squilibrio più cronici e gravi, con particolare riguardo alla struttura della proprietà fondiaria ed ai rapporti di lavoro ed invitava i cattolici tutti, non solo ad avviare sul piano politico la necessaria opera di riforme sociali, ma anche a contribuire direttamente "ciascuno secondo le proprie possibilità e forze, alla costruzione di una nuova e più alta forma di civiltà cristiana".

E' anche però l'inizio di realizzazioni pratiche, (da notare in campo politico l'avvio delle strutture autonomistiche nelle maggiori isole) che lungi dal limitarsi su un piano di frammentarietà, vengono inquadrare in più organiche intelaiature di politica nazionale e risentono anzi nella loro impostazione anche degli orientamenti che in scala mondiale si sono andati precisando, può dirsi dal 1930, circa il problema del "sollevamento delle aree depresse" (basti ricordare i grandi interventi americani dell'epoca del New Deal, e nel dopoguerra il Piano Marshal il Punto Quarto di Truman, il

Piano della Rinascita Sarda ecc. E sul piano della tecnica di studio, in Italia, la costituzione della "Associazione per lo sviluppo dell'Industria nel "Mezzogiorno" SVI MEZ per promuovere concreti programmi di azione).

Così già nel 1947 ecco una serie di provvedimenti volti a creare, nota ancora Vicinelli, la "cornice" per i successivi sviluppi:

- 1° - Studio del "Piano di irrigazioni meridionali";
- 2° - costituzione dell'"Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fonriaria in Puglia e Lucania";
- 3° - creazione dell'Opera per la Valorizzazione della Sila" cui si affiancano l'"Ente Siciliano di Elettricità" e l'"Ente Autonomo del Flumendosa": il tutto inteso a "fondere armonicamente i compiti e la sensibilità di ordine sociale con l'efficienza organizzativa e la rapidità di azioni adeguate alla tecnica moderna, secondo un'esigenza, come visto, ormai entrata nella coscienza mondiale, e che sul piano nazionale in Italia si era ora tradotta tra l'altro nella istituzione del C.I.R., del Ministero del Bilancio ecc.

E finalmente nel 1950, dopo che la stessa meravigliosa rapidità della ricostruzione aveva rafforzato la fiducia di poter superare, mediante interventi intensivi e concreti attuati con criteri produttivistici, le difficoltà economiche, la disoccupazione, la depressione, ecco in pochi mesi veder la luce la legge Sila, la legge per la Cassa per il Mezzogiorno e le aree depresse; la riforma agraria; tutte e tre con una impostazione duplice nei relativi provvedimenti, e cioè programma definito e concreto da una parte (utilizzando le risultanze degli studi ad es. della SVIMEZ, ecc.) ed organo efficiente per attuarle dall'altra e con una valutazione come già accennato, del problema meridionale nel senso più pieno della parola (aveva già scritto D.Sturzo "Quando noi diciamo che la questione del Mezzogiorno è un problema nazionale intendiamo ciò sotto doppio aspetto: in quanto gli effetti

...

del problema si ripercuotono in tutta la nazione e in quanto è dovere nazionale risolverlo nella sua intera portata").

La situazione in termini economico-sociali cui occorre provvedere ci sembra sia stata sufficientemente "fotografata" in cifre sintetiche da S.E. Ferdinando Rocco in una conferenza riportata sul numero del gennaio 1953 del notiziario della Cassa", cui rimandiamo (non senza richiamare il dato più interessante: prodotto netto nel Sud pari appena al 45% di quello dell'abitante dell'Italia Settentrionale). Essa è stata poi recentemente precisata ancor più nella sua gravità dall'Inchiesta parlamentare sulla "miseria" che ha rilevato come di fronte all'1,5% di famiglie in "stato di miseria" al nord ve ne siano il 38% in Calabria.

Ma occorre aggiungere che la gravità di tale situazione può essere messa in evidenza solo da una considerazione e valutazione, per così dire, cinematica di essa. E ci occorre al riguardo il risultato di uno studio di Luciano Radi: (in "Situazione economico-demografica differenziale delle regioni italiane" - Civitas, maggio 1952) che così conclude: "In conseguenza della forte concentrazione territoriale del reddito, il baricentro economico del paese risulta notevolmente più a nord del baricentro demografico, e poiché dal punto di vista dinamico il primo tende a salire per l'aumento più che proporzionale del reddito, ed il secondo a discendere per il più elevato incremento demografico annuo del Meridione, la situazione interna italiana va progressivamente aggravandosi.

La questione delle vaste aree depresse del Meridione, del Centro e del Veneto, continua quindi a presentarsi all'Italia, con crescente drammaticità, come una questione "di vita o di morte".

Lo "spirito" con cui affrontare l'impresa, si è già accennato facendo riferimento alla lettera collettiva dei Vescovi del Meridione, era il raggiungimento per tutti delle istanze umane più pure ed elevate - religione e giustizia -

"""""" ...

CAP. V.

LA "CASSA" : UNA ESPERIENZA IN TEMA DI "BUROCRAZIA E SVILUPPO"

V/1.

La "Cassa per il Mezzogiorno" offre, tra gli altri, interessanti esperienze di "presenza" del personale che la costitituisce - attraverso gruppi associativi vari - nella formazione delle linee della politica meridionalista confidate alla azione della "Cassa" stessa.

Eccone alcune:

V/2.

A - Contributi del "GAD" e di altri gruppi politici  
presenti nella vita della "Cassa"

1. - Tra i vari gruppi politici presenti nella vita della "Cassa" è soprattutto il GAD (Gruppo Aziendale Democratico Cristiano) che può richiamarsi ad una continuità di impegno per una qualificazione della politica meridionalista .

Possono essere citate al riguardo soprattutto le iniziative seguenti:

"Studio sulla Cassa per il Mezzogiorno", dell'agosto 1953.

Convegno dell'8.7.1956 su "La Questione meridionale e la "Cassa per il Mezzogiorno". (ne esistono gli "Atti" a stampa).

Convegno dell'8-9/11/1958 su "Il Secondo tempo della politica meridionalista in Italia" (ne esistono gli "Atti" a stampa).

Documento del 1964 sulle "Linee per la nuova legge di

...

rilancio meridionalista" (pubblicato sulle riviste dell'epoca; un particolare su "Tecnica e Uomo" dell'ottobre 1964).

Incontri presso la Direzione della D.C. nella fase di definizione della Legge n.717 del 26.6.1965.

"Documento sul momento - al 1970 - della politica meridionalistica" del 12.12.1970.

Sostegno alle iniziative promozionali di Associazioni meridionaliste per la soluzione di aspetti importanti della politica meridionalista, negli anni '70.

"Documento per il rilancio della politica meridionalista secondo una strategia di animazione diffusa", del 24.11.1973.

2. - Contributi dei gruppi politici, soprattutto del PRI e del PSI si sono avuti solo negli anni più recenti, in particolare in occasione delle leggi meridionaliste del 1965 e del 1971.

V/3.

#### B - Contributi dei Gruppi Sindacali

1. - Tra tutti va segnalato, per il particolare rilievo che assunse all'epoca, il Convegno organizzato dalla CISL-CASSA a Sassari, nel novembre 1970 sul tema "Sindacato e Mezzogiorno negli anni '70" (Ne esistono gli "Atti" stampati).

2. - Va pure detto che tutti i Sindacati della "Cassa" si sono pronunciati, con appositi documenti, sui problemi legislativi della politica meridionalista soprattutto a partire dal 1965.

...

V/4.

C - Contributi dei Dirigenti

Questo tipo di contributi, certamente più usuali in tutti gli organismi, si sono manifestati con caratteristiche legate al "tipo" di composizioni del Consiglio di Amministrazione e della Direzione nelle varie epoche.

Se ne accenna qui solo per memoria: non senza rilevare il ruolo che nel dibattito, anche internazionale, sui problemi dello sviluppo, visti nei loro aspetti teorici e di valutazione di esperienze concrete, i dirigenti della "Cassa" (ed in particolare il Presidente **Prof. G. Pascatore**) hanno potuto svolgere in occasioni molteplici, -tra cui, di rilievo, quella dei Congressi del "Consiglio Internazionale delle economie Regionali". (Se ne vedano gli "Atti").

Importante, tra i dibattiti in C.A.: quelli sulla articolazione regionale - e relativa possibile azione di animazione da parte della "Cassa" (1965); quelli sulle strategie operative, del maggio-giugno 1967 (si veda l'intervento del Direttore Generale Dott. Coscia, particolarmente organico, nel Dossier n.8 dello Archivio della Direzione Generale); quello sui "progetti speciali" nel 1972 (idem, Dossier "progetti speciali").

V/5.

D - Contributi di Associazioni varie e di singoli

1. - In passato tra le Associazioni che hanno dato contributi significativi al discorso meridionalistico vi è stata soprattutto l'AIACAM (Associazioni Ingegneri e Architetti della "Cassa"): contributi presentati, per alcuni anni mediante l'edizione della rivista "Tecnica e Mezzogiorno".

2. → Inoltre contributi "personali", numerosi, sono stati pure dati - anche con pubblicazioni di rilievo - da dipendenti dell'Istituto.

...

3. - Un contributo particolare all'"autoformazione" per lo sviluppo, con iniziative varie (dai corsi di formazione ed in formazione per il personale "autogestiti", alle attività culturali e promotrici di solidarietà) è stato dato ed è dato dalle ACLI.

4. - Più di recente, specie a partire dal 1968, un contributo di tutto rilievo ad iniziative meridionaliste è dato - tramite l'animazione dell'ANCOL (Associazione Nazionale delle Comunità di Lavoro) e dell'ANCOD (Associazione Nazionale per lo Sviluppo dei Comuni Depressi) - da numerosi dipendenti dell'Istituto.

V/6.

E - Azione Direzionale \*

Per l'azione direzionale si consultino soprattutto i seguenti Dossiers dell'"Archivio Direzionale":

- Dossier n. 1 "Azione Direzione Generale" (dossier di sintesi)
- Dossier n.2 - "Riunioni Capi Servizio"
- Dossier n.3 - "Riorganizzazione Cassa"
- Dossier n.4 - "Progetti Speciali"
- Dossier n.8 - "Articoli e relazioni importanti del Signor Direttore"
- Dossier n.25- "Acceleramento procedure"

V/7.

F - Contributi delle "strutture della Cassa"

Si vedano a questo riguardo soprattutto gli atti dei vari Convegni - curati soprattutto dai singoli Servizi operativi - nei primi anni della vita della "Cassa".

...

## CAP.VI.

## LEGISLAZIONE E MEZZOGIORNO -

Per la legislazione nel Mezzogiorno ci si può riferire a vari tipi di documentazione, così essenzializzabili :

A) Publicazioni con elenchi ed esposizioni della legislazione :

- 1) "Repertorio della legislazione nel Mezzogiorno d'Italia (1860-1956)" Edito a cura del Centro Democratico di cultura e di documentazione -Roma 1958 -;
- 2) "Testo Unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con D.P.R. 30.6.1968, n.1523" ;
- 3) "Commentario della legislazione per il Mezzogiorno" di A.Servidio e F.Scotto, edizione Italedi, Roma 1972).

B) Aspetti particolari:

- 1) Durata e dotazione di mezzi finanziari alla "Cassa" e, comunque, attraverso la "Cassa" (cfr. la pubblicazione del precedente punto A/3, per le epoche fino al 1972) ;
- 2) Leggi su cui si basa l'attività in essere della "Cassa" (cfr. la "Relazione al Bilancio 1972" e la ulteriore legislazione del '73 e del '74 già varata per gli interventi "post -colera", e in corso per il "rifiinanziamento" della "Cassa" e per la revisione degli incentivi ).



## CAP. VII.

IL DIBATTITO SUI RAPPORTI TRA CITTA' E CAMPAGNA E TRA  
 INDUSTRIA E AGRICOLTURA -  
 (IMPLICAZIONI PER L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE)

## VII/1.

Un discorso sul tema del rapporto tra industria ed agricoltura, in Italia, si chiarisce solo se si precisa soprattutto come discorso sui rapporti tra "centri abitati" in zone industrializzate e "centri abitati" in zone agricole.

Questo discorso riguarda in Italia diversi livelli: nazionale, regionale, locale.

In sintesi è nel Mezzogiorno che il rapporto è particolarmente significativo di conseguenza: basti evocare il fatto che qui, su un territorio di complessivi 13.159.227 Ha. (organizzato da 2610 Comuni) ben 11.259.227 sono interessati da fenomeni di "popolamento" (specie nei 1725 Comuni dichiarati "particolarmente depressi e montani").

Nel Nord d'Italia il problema presenta invece aspetti più di dettaglio (con rilievo maggiore però nella zona della Italia Centrale, di transizione fra il Nord ed il Mezzogiorno, e che a questo proposito è stata definita di recente come la "terza Italia").

Alcune immagini possono descrivere la realtà Italiana, nei rapporti tra le varie componenti territoriali e produttive che la definivano fino all'ultima guerra.

Sono le immagini:

- dell'Italia come "Paese delle cento città" (secondo una valutazione di confronto con la Francia, "Paese di una sola città, Parigi": valutazione fatta nel secolo scorso);

...

- dell'Italia come "Paese delle città contadine" (con riferimento al tipo di insediamenti, non dispersi ma accentrati, nelle zone agricole del sud) (1);
- dell'Italia come "Paese in cui l'agricoltura procede dalle città" (come diceva il Cattaneo nel secolo stesso);
- dell'Italia come "Paese dualista, (in cui il Nord rappresentava la "città d'Italia" ed il sud rappresentava la "campagna d'Italia");
- dell'Italia come "Paese del dialogo tra le montagne e le pianure" (secondo una immagine dello storico francese Braudel, applicata alle vicende storiche dell'intero bacino del Mediterraneo): dialogo cui dava vita, dalle montagne l'insieme dei 3.971 Comuni dichiarati "montani" (pari al 49% dell'insieme degli 8.056 Comuni italiani).

Oggi questa realtà è alquanto mutata.

L'impatto della "industrializzazione", sempre più diffusa nel nord, ed avviata nelle "aree industriali" del sud, si è manifestato in termini e con risultati di "svuotamento" delle zone agricole del Paese, soprattutto di quelle del sud e soprattutto dei "paesi" delle zone agricole "montane".

L'impatto della "terziarizzazione" si è sommato, soprattutto nel sud, a quello dei processi di industrializzazione, nel determinare ulteriori svuotamenti delle zone agricole, e dei "paesi" che le organizzavano.

-----  
 (1): A questa immagine può essere utilmente riferito il discorso, tipico di alcuni ambienti sociologici del dopoguerra, circa la cosiddetta "civiltà contadina", secondo la tradizione italiana.

Alcune isole, talora anche importanti, di "consolidamento agricolo" dovuto agli interventi di "riforma agraria" dello immediato dopoguerra, ed a quelli dell'ammodernamento produttivo mediante l'irrigazione, non cambiano il panorama di assieme, piuttosto nuovo, determinato dai due impatti di cui si è detto.

## VII/2.

Tre "parametri" possono fornire una chiave di lettura per questi cambiamenti:

- il parametro "statistico";
- il parametro della "geografia descrittiva";
- il parametro delle "vicende delle tesi per la programmazione".

### A) Il parametro statistico

Alcune modificazioni essenziali, come sopra accennate risultano in termini di "misura" dalla serie di dati statistici riportati nel capitolo che seguirà.

### B) Il parametro della "geografia descrittiva"

Una lettura "geografica" della realtà italiana negli anni '70 è ricavabile dall'"Atlante Economico Commerciale delle Regioni d'Italia", curato dalla SOMEA (Società per la Matematica e l'Economia applicate) e dall'Istituto per l'Enciclopedia Italiana (2).

-----  
 (2) I parametri adottati per descrivere la realtà italiana sono: la tipologia dei Comuni italiani; il reddito disponibile e le spese per i consumi; la clientela potenziale, le cifre d'affari; gli indicatori di soddisfazione

Dà un'idea del tipo di "struttura" urbana sul territorio che si è andata delineando. Giuseppe Dalla Torre, in un articolo su "Avvenire" del 5.2.1974 ne ha sintetizzato gli elementi come segue:

B/1. - La congestione urbana dell'area nord-occidentale.

La grande congestione urbana della zona nord-occidentale del nostro Paese ha connotati ben precisi, distinguendosi i fattori che differenziano le tre aree: piemontese, lombarda e ligure. Ad una zona sostanzialmente monocentrica, come il Piemonte, si oppone il maggior equilibrio strutturale della area lombarda, di contro alla conformazione orografica sua propria, che è all'origine dello sviluppo lineare della fascia ligure, ormai prossimo alla saturazione. In particolare per Torino, si deve rilevare il peso funzionale terziario che questa città assume, ancora superiore al suo già rilevante peso demografico per la debole struttura commerciale della propria "cintura" nella quale vi sono ben pochi centri di un qualche rilievo. Torino, infatti, accoglie più del 29 per cento della popolazione regionale. Tale squilibrio nell'armatura urbana, si estende, d'altra parte, all'intera regione.

Nella regione lombarda - viceversa - si nota un maggior equilibrio, dal momento che accanto a Milano, che assorbe il 20 per cento della popolazione regionale, vi sono ben quattro

...

-----  
(2) continuaz. nota a pag. 33:

della popolazione. Tali parametri sono stati elaborati a livello di singolo Comune con popolazione di almeno 5.000 abitanti nel Nord e di almeno 3000 abitanti nel Sud. Il termine di "geografia descrittiva" viene qui usato secondo l'eccezione che, in Italia, si rifà alle tesi del Toschi.

Altri tipi di "geografia", come noto, sono quelli che possono definirsi come "geografia politica" (scuola del Compagna, direttore della rivista "Nord e Sud").

"metropoli regionali" cioè Varese, Como, Bergamo e Brescia; e dal momento che Milano è solo l'elemento primario di un sistema urbano che si estende principalmente in un'area settentrionale di forma semicircolare, ma con protendimenti meridionali verso la Lomellina e lungo l'autostrada del Sole.

Infine la Liguria con Genova, il suo ruolo di principale scalo marittimo del Paese, e secondo nel Mediterraneo, ha determinato una crescita demografica e funzionale senza dubbio sproporzionata, nei confronti della stretta fascia litoranea e pone problemi di spazio all'ulteriore ampliamento delle stesse installazioni portuali del capoluogo. Nella struttura urbana conseguentemente lineare l'unica metropoli di equilibrio. La Spezia tende per la sua stessa posizione periferica a svolgere un ruolo extra regionale.

Tre regioni, tre capoluoghi, tre diverse situazioni urbanistico-territoriali di cui non si può non tenere conto in un momento come il presente quando, attuato l'istituto regionale, si rende ormai imprescindibile una programmazione sia a livello nazionale, che regionale e locale.

#### B/2. - L'urbanizzazione equilibrata della zona nord-orientale

L'Atlante mette in luce come l'area nord-orientale presenti caratteri molto differenti dal resto dell'Italia settentrionale, e come si possa considerarla il nucleo fondamentale di una zona centrale che comprende, oltre alle Tre Venezie, anche l'Emilia-Romagna e la Toscana. Il Veneto per esempio, conta ben tre centri metropolitani a "rango nazionale" e cioè Verona, Padova e Venezia, che si ripartiscono una popolazione pari al 20,9 per cento del totale regionale, vale a dire poco più della incidenza della zola Milano sulla popolazione lombarda.

Insieme all'Emilia-Romagna ed alla Toscana - che presenta no situazioni analoghe - le Tre Venezie formano regioni con un'armatura urbana sufficientemente equilibrata e con aree di

...

gravitazione commerciale omogenee e ben strutturate. Si pensi ancora alla struttura urbana emiliana che con Bologna (13 per cento della popolazione regionale) Parma, Piacenza, Modena e Rimini (ciascuna il 15 per cento della popolazione regionale) presenta un allineamento lungo l'Appennino, in grado di assolvere a quell'eventuale processo di decentralizzazione verso l'Italia "di mezzo", che risponde alle recenti tendenze di sviluppo industriale.

### B/3. - Gli squilibri della zona centrale e meridionale.

Scendendo verso il centro-sud, accanto alla debolezza della struttura territoriale dell'Umbria e delle Marche - entrambe tagliate fuori dalle maggiori linee di comunicazione - l'Atlante SOMEA mette in rilievo, in tutta la sua portata, il fenomeno del gigantismo metropolitano assunto da Roma, che costituisce ben a ragione il caso dell'armatura urbana più fortemente squilibrata riscontrabile in Italia.

La Capitale ha fatto il vuoto attorno a sè, concentrando ben il 59,8 per cento della popolazione laziale. Le altre città del Lazio non sono, quindi, in grado di svolgere alcuna funzione equilibratrice. Al contrario negli Abruzzi si può rilevare una situazione urbana discretamente articolata, mentre nella Campania si comincia ad evidenziare la carenza, tipica di tutto il meridione, di strutture urbane in grado di mediare il rapporto città-campagna. Si pensi alla conurbazione tentacolare di Napoli, città che tende ad una ipertrofia costituendo nell'assetto urbano della regione un elemento di forte squilibrio.

Ed ancora accanto alla Puglia, che da una lettura dell'Atlante risulta come una delle regioni più equilibrate dell'intero meridione per quanto attiene alla articolazione della struttura urbana, nelle quali il "fenomeno-città" trova realizzazioni sporadiche e modestamente attrezzate.

...

Ed infine, di fronte alla bipolarità della Sicilia con Catania e Palermo, due metropoli "nazionali" (cioè città, secondo la tipologia dell'Atlante, del rango più elevato), la Sardegna, che presenta un trauma urbana poco denza, dato il modesto rapporto tra la popolazione e superficie ma piuttosto organica. Già da queste note - che potrebbero essere poi moltiplicate agli aspetti economici, commerciali, industriali, ecc. delle varie Regioni e zone - scaturisce l'importanza della pubblicazione che si pone come utile strumento di lavoro e di informazione per quanti desiderino conoscere aspetti fondamentali della realtà italiana, tuttora poco conosciuti.

C ) Il parametro della "vicende delle tesi sulla programmazione"

Queste esperienze possono ulteriormente essere riferite al dibattito che si è avuto in Italia, soprattutto a partire dal 1965, tra due linee:

- quella dell'organizzazione soprattutto "economico-funzionale" basata da prima sulla idea delle così dette "aree di sviluppo globale" e poi sulla idea dei "sistemi metropolitani", tipici del così detto "Progetto 80";
- quella dell'organizzazione complessiva, - civico-produttiva-, basata sulla metodologia "intercomunale" ed evidenziata dall'idea delle "città intercomunali" mediante le quali articolare le varie regioni, tenendo il debito conto della intera trama degli insediamenti esistenti (in Italia vi sono 8.056 Comuni, ripartiti nelle 97 province a loro volta raggruppate dalle 20 regioni).

Questo dibattito è stato importante perchè direttamente legato alla possibilità o meno di inserire, nei processi di sviluppo che vi erano sottesi, la partecipazione o meno delle popolazioni interessate e in modo particolare di quella dei piccoli comuni e delle varie articolazioni delle grandi città.

(Delle esperienze per questi due aspetti sono già state illustrate nel 2° capitolo, cui si rimanda anche per le altre informazioni sull'argomento, qui ripreso solo per un accenno).

## VII/3.

La tematica attuale delle "zone di particolare depressione" viene attualmente affrontata in Italia in modo diverso che negli anni '60, caratterizzati dalla svolta "economicistica" della politica di sviluppo (3).

Ciò avviene sia perchè alcune centrali di elaborazione culturale della politica meridionalista - anche per la maturazione intervenuta nella opinione pubblica e nelle forze politiche per tale aspetto - hanno rivisto le loro posizioni originarie, tipiche di tale periodo; sia perchè si è messo in moto un processo di ripresa di coscienza delle popolazioni delle zone più abbandonate.

L'autocritica della SVIMEZ

Per una idea sui contenuti della autocritica avutasi in ambienti qualificati e finora determinanti per l'impostazione della politica meridionalistica si può considerare questa affermazione che è stata fatta dalla SVIMEZ (nella pubblicazione "Le zone particolarmente depresse nella politica per il Mezzogiorno", di S. Cafiero, ed. SVIMEZ 1973) :

"Fino a pochi anni fa si usava dire che nelle zone particolarmente depresse - le "aree di sistemazione" della SVIMEZ, o l'osso "di Rossi Doria -, occorresse "limitarsi" ad "alzare il tetto" ad attenuare una condizione di arretratezza giudicata ineliminabile nella sostanza; si chiedeva cioè un intervento "sociale" tendente a rimuovere gli aspetti più scandalosi della povertà mentre l'intervento economico, quello cioè che avrebbe garantito una maggiore redditività sociale alle risorse

-----  
 (3) cfr. quanto già detto nei capitoli I e II.



se, doveva essere riservato alle aree di concentrazione - le "aree di sviluppo integrale e ulteriore" della SVIMEZ o la "polpa" di Rossi Doria. E poichè le risorse come sempre sono limitate ciò equivaleva a chiedere che si spendesse poco nel le aree particolarmente depresse e molto nelle aree di concentrazione".

Un esempio di azione partecipata per lo sviluppo : l'ANCOD

Una idea concreta delle finalità e dell'azione delle As sociazioni per lo sviluppo partecipato può essere data consi derando lo schema di mozione che una di tali associazioni l'ANCOD (di cui si è già detto nel Cap.II ) ha adottato per una serie di convegni che sta tenendo in tutta Italia.

Tale schema insiste sui concetti seguenti:

L'ANCOD è sorta come Associazione per lo Sviluppo dei Comuni Depressi e Montani del nostro Paese, sia del Sud che del Centro-Nord, rispondendo ad un bisogno associativo reale, che l'attuale crisi dei tradizionali modelli di sviluppo - basati sulla competitività "squilibrante" - ha evidenziato.

La sostanza della risposta che l'ANCOD dà a tale bisogno è fondata sulla ricerca dei modi, storicamente validi e pos sibili, di uno "sviluppo solidale" anche in termini di "real tà territoriali": di uno sviluppo quindi capace di "ricono scere" l'"esigenza di avvenire" dei paesi e dei centri "antichi", fuori di ogni concezione puramente economicistica dello sviluppo, e da valutazioni puramente estetizzanti circa i "centri storici".

Il metodo di tale risposta è fondato sulla "partecipazio ne", e sulla precisazione del ruolo specifico che ogni forma associativa deve sapersi assegnare nel rispetto dei fondamen ti reali del pluralismo associativo che la nostra Costituzio ne, non a caso, ha riconosciuto e sancito: facendo di tale

...

specificità associativa una occasione di servizio reso alla comunità nazionale ed alle altre forme associative che, tra i Comuni, sono state finora poste in essere.

Nei suoi convegni l'ANCOD ha affermato prioritariamente la convinzione, sentita dai partecipanti e sottolineata per l'opinione pubblica, che è questo il momento di un cambiamento delle mentalità e dei comportamenti circa i centri antichi e minori del nostro Paese, nel loro insieme e come singole realtà.

Questo cambiamento sarà legato a precise battaglie:

1. - Per uno sviluppo solidale realizzato a partire dai centri antichi e minori, e non contro i centri antichi e minori, quale che ne sia la natura;
2. - Per uno sviluppo non solo di contenuti rivendicativi, ma anche di contenuti e metodi di partecipazione creativa, fondata su visioni "intercomunali": in coerenza con una moderna concezione della "città" intesa come modo sociale e comunitario di rilanciare tutti i centri abitati ed i nuclei sparsi nel territorio;
3. - Per la valorizzazione delle "comunità montane", quali enti istituzionali irrinunciabili;
4. - Per una svolta decisiva, nelle prossime decisioni in tema di zone depresse, che parta dalla considerazione dei centri esistenti come nuclei organizzativi per lo sviluppo solidale e moderno.

#### VII/4.

Per concludere con un'altra "immagine", il discorso fin qui condotto sul tema dei rapporti fra ambiente "agricolo" ed ambiente "urbano" (visti nei loro significati "tradizionali" e di "nuova sensibilità"), si può richiamare una valutazione del Papa Paolo VI, che colloca tale rapporto in una visione storica, sovente citata in Italia, e che è espressa nei termini seguenti:

...

"La storia dell'uomo, nel disegno Provvidenziale, è la storia di un cammino da un "giardino" l'Eden, ad una "città", la Gerusalemme celeste".

Si tratta chiaramente di un cammino verso valori personali e comunitari insieme: di un cammino compiuto comunitariamente e non secondo una divisione crescente tra "dominanti" urbani e "dominati" rurali ( ).

Orbene, oggi in tema di "città", alcuni anche in Italia hanno evocato l'immagine delle "città mondiali", riferendola alle grandi agglomerazioni di Londra, Parigi, Mosca, New York, Tokio, del Randstad Holland e della Ruhr - Renania. Altri hanno parlato di "città milionarie".

Si tratta di realtà che, anche nei loro aspetti "quantitativi", contengono dei "valori" che non vanno negati.

Il discorso - su cui qui si è insistito - sulle "città intercomunali" dando un contenuto di "immagine di città" ai discorsi sul "comprensorio" (così come i discorsi analoghi sulla "città intercicloscrizionale", e simili, che pure sono stati accennati) vuole affermare con decisione che "la città si fa a partire dalle località già imanzizzate dei centri esistenti": respingendo ogni concezione di rapporti di "dominanza" insiti nelle attuali concezioni dei rapporti tra grosse città metropolitane, paesi e campagne.

In sintesi, la città mondiale, comunitaria, va costruita - è questa la convinzione crescente nella realtà italiana - ponendo bene le sue radici, oggi, nella molteplicità di "città intercomunali" radicate nel territorio e nella storia una che già l'ha qualificato.

-----  
 ( 4 ) Sul discorso dei "valori" nella "storia" e nelle "aree geografiche" del globo si vedano i dibattiti al VI Congresso Internazionale delle Economie Regionali, Varsavia 1972, sul tema "La città nella animazione della regione".

...

## CAP. VIII.

ALCUNI DATI STATISTICI (STORICI E GEOGRAFICI) SUI TEMI  
DELLO SVILUPPO E DELLA ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE IN ITALIATab.1 - Dati demografici risultanti dai  
censimenti 1951, 1961 e 1971

ANNI	Popolazione residente			Popolazione attiva		
	Migliaia di unità	% sul totale	Totale popolazione attiva	% sul totale popolaz.	Popolaz. attiva in agricolt.	% di 5 su 3
	1.	2.	3.	4.	5.	
			<u>Mezzogiorno</u>			
1951	17.686	37,2	6.563	37,1	3.627	55,3
1961	18.576	36,7	6.451	34,7	2.790	43,2
1971	18.802	34,8	5.664	30,1	1.700	30,0
			<u>Centro-Nord</u>			
1951	29.830	62,8	13.014	43,6	4.634	35,6
1961	32.048	63,3	13.141	41,0	2.903	22,1
1971	35.223	65,2	13.086	37,1	1.541	11,8
			<u>I t a l i a</u>			
1951	47.516	100	19.577	41,2	8.261	42,2
1961	50.624	100	19.592	38,7	5.693	29,1
1971	54.025	100	18.750	34,7	3.241	17,3

(Fonti ISTAT) (Elaborazioni del Servizio Piani e Programmi della "Cassa").

./.

Tab.2 - Struttura settoriale dell'occupazione  
(Forze di lavoro) (migliaia di unità)

ANNI	Valori assoluti				Valori percentuali		
	Agricolt.	Industr.	Terziar.	Totale	Agric.	Industr.	Terziar.
<u>Mezzogiorno</u>							
1951	3.679	1.305	1.507	6.491	56,7	20,1	23,2
1961	2.710	1.858	1.836	6.404	42,3	29,0	28,7
1971	1.841	1.875	2.075	5.791	31,8	32,4	35,8
<u>Centro Nord</u>							
1951	4.961	4.497	3.744	13.202	37,6	34,1	28,3
1961	3.497	5.788	4.483	13.768	25,4	42,0	32,6
1971	1.811	6.370	4.921	13.102	13,8	48,6	37,6
<u>I t a l i a</u>							
1951	8.640	5.803	5.250	19.693	43,9	29,4	26,7
1961	6.207	7.646	6.319	20.172	30,8	37,9	31,3
1971	3.652	8.245	6.996	18.893	19,3	43,7	37,0

Fonti ISTAT) (Elaborazioni del Servizio Piani e Programmi della "Cassa").

...

Tab. 3 - Reddito nazionale netto ai prezzi di mercato  
(Prezzi 1963)

ANNI	Valori globali		Valori pro-capite	
	miliardi di Lire	indici e tassi medi annuali di sviluppo	Migliaia di Lire	Indici e tassi medi annuali di sviluppo

Mezzogiorno

1951	3.668	100	} 4,7 4,7	207	100	} 4,2 4,4
1961	5.800	158		312	150	
1971	9.187	250		489	236	

Centro Nord

1951	10.833	100	} 6,2 5,6	363	100	} 5,5 4,7
1961	19.826	183		619	170	
1971	32.017	295		909	250	

I t a l i a

1951	14.501	100	} 5,8 5,4	305	100	} 5,2 4,6
1961	25.626	177		506	166	
1971	41.204	284		763	250	

(Fonti: ISTAT) (Elaborazioni del Servizio Piani e Programmi della "Casaa").

Tab. 4 - Distribuzione settoriale del reddito lordo  
del settore privato

(Percentuali calcolate sui valori a prezzi 1963)

ANNI	Agricoltura, fo reste e Pesca	Attività industriali	Attività terziarie
<u>Mezzogiorno</u>			
1951	37,0%	23,5%	39,5%
1961	30,0	28,7	41,3
1971	23,8	32,8	43,4
<u>Centro Nord</u>			
1951	19,1	37,1	43,8
1961	13,6	46,3	40,1
1971	9,5	48,7	41,8
<u>I t a l i a</u>			
1951	23,5	33,7	42,8
1961	17,4	42,3	40,3
1971	12,8	45,0	42,2

(Fonti: ISTAT) (Elaborazioni del Servizio Piani e Programmi della  
"Cassa").

...

TAB. 5. - Dati sui redditi, i consumi e  
gli investimenti nel 1972 -  
(Calcolati a Prezzi di mercato)

Ripartizioni geografiche	Reddito netto		Consumi		Investimenti	
	Miliardi di lire	Per ab. migliaia di lire	Miliardi di lire	Per ab. migliaia di lire	Miliardi di lire	Per ab. migliaia di lire
Italia Nord-Occi dentale	23.737	1.582	17.832	1.188	4.199	280
Italia nord-Orien tale	12.565	1.247	10.465	1.039	2.955	293
Italia centrale	12.692	1.227	11.349	1.097	2.154	208
Mezzogiorno	14.029	739	14.844	782	4.594	242
Totale ITALIA	63.023	1.158	54.490	1.002	13.902	256

(Fonti: "Bollettino mensile di statistica", agosto 1973 e  
"Annuario della contabilità nazionale 1973": divulgati da  
"Il Tempo" del 30.12.1973 )



TAB. 6 - In qual misura le Regioni concorrono alla formazione del reddito nazionale e in qual misura se le ripartiscono in cifre di reddito per abitante - (anno 1972)

PERCENTUALE SUL REDDITO LORDO NAZIONALE		GRADUATORIA	REDDITO LORDO PRO-CAPITE	
<u>Regioni</u>			<u>Regioni</u>	<u>Lire</u>
21,9	- Lombardia	1	Lombardia	1.760.100
10,6	- Piemonte	2	Liguria	1.740.100
9,9	- Lazio (S/)	3	Piemonte	1.644.400
8,2	- Emilia-Romagna	4	Valle d'Aosta	1.600.800
7,5	- Veneto	5	Friuli Venez.GI	1.476.600
6,7	- Toscana (s)	6	Emilia-Romagna	1.465.100
6,2	- Campania (S)	7	Lazio (S/)	1.452.800
5,9	- Sicilia (S)	8	Toscana (s)	1.330.800
4,7	- Liguria	9	Trentino A.Ad.	1.304.200
4,3	- Puglia (S)	10	Veneto	1.242.900
2,6	- Friuli Venezia Giulia	11	Marche (S/)	1.057.700
2,1	- Marche (S/)	12	Umbria	1.048.600
2,0	- Sardegna (S)	13	Sardegna (S)	935.800
1,9	- Calabria (S)	14	Abruzzi (S)	913.900

...

1,6	- Trentino-Alto Adige	15	Sicilia (S)	859.800
1,5	- Abruzzi (S)	16	Campania (S)	835.200
1,2	- Umbria	17	Puglia (S)	814.300
0,6	- Basilicata (S)	18	Basilicata (S)	705.800
0,3	- Molise (S)	19	Molise (S)	694.300
0,3	- Valle d'Aosta	20	Calabria(S)	660.000
100,0	- ITALIA		ITALIA	1.267.700

---

N.B. : La sigla (S) indica le regioni del "Mezzogiorno", cioè del Sud d'Italia.

: La sigla (S/) indica le regioni parzialmente considerate nel Mezzogiorno d'Italia.

: La sigla (s) indica che solo le isole della regione sono considerate nel Mezzogiorno d'Italia.

(Fonti: ISTAT ) (Elaborazioni riportate su "Fortuna Italiana", anno 1978, N. 1-2).

...

TAB. 7 - Ripartizione politico-amministrativa  
dell'Italia

- REGIONI ITALIANE . . . . .	20
- PROVINCE ITALIANE . . . . .	94
- COMUNI ITALIANI . . . . .	8.056
- COMUNI TOTALMENTE O PARZIALMENTE MONTANI (o totalmente e parzialmente ricadenti in C.B.M.) . . . . .	3.971

	1861	1921	1971
- COMUNI ITALIANI CON POPOLAZIONE SOPRA I 20.000 ABITANTI. . . . .	89	216	378

(FONTI: - Annuario Statistico Italiano, edizione 1972;  
- Annuario 1970 dei Comuni e degli Enti Montani;  
- "L'Italia in formazione" di Carlo Carozzi e  
Alberto Mioni.)

## CAP. IX.

DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA SUI TEMI DELLO SVILUPPO DEL MEZZO -  
GIORNO .

Sui temi di queste note può essere utile una consultazione e valutazione dei seguenti documenti cartografici, allegati alla fine:

- All. 1 - Elementi significativi di realtà e programmi nel Mezzogiorno d'Italia (con alcuni riferimenti all'insieme della situazione italiana).
- " 2 - Carte dei raffronti di base nazionale :  
zone di particolare depressione.
- " 3 - Carte dei raffronti di base nazionale :  
-Processi industriali -.
- " 4 - Carte dei raffronti di base nazionale :  
- Situazione delle irrigazioni -.
- " 5 - Distribuzione percentuale della popolazione residente per ripartizione geografica.  
Variazioni percentuali della popolazione residente tra il 1961 e il 1971.
- " 6 - L'evoluzione nel tempo e nello spazio-del sistema delle Aree di Sviluppo Industriale e dei Nuclei di Industrializzazione nel Mezzogiorno ( con riferimento alle indicazioni delle "aree di sviluppo globale" del "Piano di Coordinamento" del 1966).
- " 7 - Tavola orientativa dei fenomeni emigratori in rapporto alle varie situazioni naturali e programmatiche del Mezzogiorno.
- " 8 - Comuni particolarmente depressi o montani nel Mezzogiorno.

## CAP. IX.

DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA SUI TEMI DELLO SVILUPPO DEL MEZZO -  
GIORNO .

Sui temi di queste note può essere utile una consultazione e valutazione dei seguenti documenti cartografici, allegati alla fine:

- All. 1 - Elementi significativi di realtà e programmi nel Mezzogiorno d'Italia (con alcuni riferimenti all'insieme della situazione italiana).
- " 2 - Carte dei raffronti di base nazionale :  
zone di particolare depressione.
- " 3 - Carte dei raffronti di base nazionale :  
-Processi industriali -.
- " 4 - Carte dei raffronti di base nazionale :  
- Situazione delle irrigazioni -.
- " 5 - Distribuzione percentuale della popolazione residente per ripartizione geografica.  
Variazioni percentuali della popolazione residente tra il 1961 e il 1971.
- " 6 - L'evoluzione nel tempo e nello spazio-del sistema delle Aree di Sviluppo Industriale e dei Nuclei di Industrializzazione nel Mezzogiorno ( con riferimento alle indicazioni delle "aree di sviluppo globale" del "Piano di Coordinamento" del 1966).
- " 7 - Tavola orientativa dei fenomeni emigratori in rapporto alle varie situazioni naturali e programmatiche del Mezzogiorno.
- " 8 - Comuni particolarmente depressi o montani nel Mezzogiorno.

## CAP. X

## CEE, POLITICA REGIONALE , MEZZOGIORNO

Il tema dei rapporti fra CEE e sviluppo del Mezzogiorno può essere riferito, con particolare significatività, al tema del rapporto tra sviluppo "locale" e politica generale "comunitaria" (basata sull'idea della "politica regionale"), tornata di attualità in questo periodo.

Ecco alcuni riferimenti di documentazione al riguardo.

A) L'interconnessione fra sviluppo "locale" o sviluppo comunitario europeo; Iniziative significative.

Un convegno di particolare valore per l'impegno a collegare il discorso dello "sviluppo locale" con quello comunitario europeo è stato quello organizzato dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo, (su proposta dell'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni di Europa) sul tema "Per una politica regionale democratica della Comunità Europea".

Si è tenuto a Roma il 25 e 26 febbraio 1973 (cfr. la stampa quotidiana dell'epoca) e vi fu formulata, fra le altre, l'affermazione del "diritto allo sviluppo in loco in un mondo dalle porte aperte".

Nella stessa epoca, come noto, il movimento per l'allargamento della Comunità -divenuta dei "9" - si saldava con un avvio reale della "politica regionale" della Comunità stessa.

Il comunicato finale dei nove capi di stato e di governo della comunità a conclusione dell'incontro al vertice di Parigi sanciva questo impegno nei termini seguenti: "I capi di Stato o di Governo riconoscono un'altra priorità all'obiettivo di rimediare, nella comunità, agli squilibri strutturali e regionali che potrebbero danneggiare la realizzazione dell'Unione economica e monetaria .

Fin da ora essi si impegnano a coordinare le loro politiche regionali. Desiderosi di effettuare i loro sforzi nella via di una soluzione comunitaria dei problemi regionali essi invitano le istituzioni comunitarie a creare un fondo di sviluppo regionale che entrerà in vigore prima del 31 dicembre 1973".

B) La situazione attuale dei progetti CEE per la "politica regionale" .

E' importante rilevare che il cardine di questa politica regionale della Comunità è stato man mano precisato, in questi mesi, con riferimento al tema delle zone particolarmente depresse.

Un progetto in questo senso è stato presentato a Bruxelles ai primi di ottobre (cfr?ad es. "Il Globo" del 13.10.1973) prevedendo :

- una dotazione di 1500 miliardi per tre anni;
- una previsione di regioni e provincie (per riferirsi all'ordinamento italiano) che ne dovrebbero beneficiare.

La riunione dei Ministri della Comunità a Bruxelles, a metà dicembre 73 non è stata conclusiva al riguardo:

Così è avvenuto pure per le successive riunioni dei primi mesi del corrente 1974.

All'inizio del 1974, mentre l'argomento era ancora in discussione, è apparso un calcolo di G. Tagliacarne su "L'Europa dei ricchi e quella dei poveri " (pubblicato su "Il Sole -24 Ore " dell'11/1/1974).

## CAP. XI

## STRATEGIE TERRITORIALI :NEL MONDO E PER IL MEZZOGIORNO (NELLA ATTIVITA' DELLA "CASSA").

Vale la pena richiamare -per riferirvi un discorso di confronto con le strategie di azione seguite dalla "Cassa", nelle varie fasi della sua attività, le varie "strategie territoriali per lo sviluppo" di cui si parla negli ambienti tecnici politici e culturali ai nostri giorni.

A) La strategia della "Urbanizzazione deliberata per le zone depresse"

Merita di essere citata per prima per diversi motivi quella che John Friedmann ha chiamato la strategia dell'urbanizzazione deliberata per le zone depresse.

Parte dall'idea del valore "organizzativo" per lo sviluppo, rappresentato dalla "città": ed in questo senso se ne accennerà ora.

Tale teoria ha trovato di recente un rilancio nella opera dell'americana Jane Jacobs (per dieci anni redattrice della rivista Architectural Forum).

Nel libro "L'economia delle città" (Ed. Garzanti) la Jacobs sostiene che, a ben guardare la storia, è venuta prima la città e poi l'agricoltura.

E' questo un discorso che, in realtà, anche il nostro Cattaneo nello 800, aveva fatto ("l'agricoltura esce dalla città", affermava in modo espressivo); ma il contesto in cui la Jacobs lo ripropone attiene, appunto, non più ad una semplice precisazione storica ma ad una strategia.

Si possono citare alcuni esempi classici di tale indicazione :

- "Brasilia", realizzata nel profondo interno del Brasile, rispetto alle tradizionali città della costa;
- "Craigavon", nelle vicinanze "deprese" di Belfast, con una strategia di "animazione" diversa da quella adottata con le news towns del piano della Grande Londra;
- "il piano delle 40 città nuove per l'Etiopia".

Per questa strategia in sede "Cassa " si preferisce parlare di "rior-



ganizzazione deliberata" dei centri urbani e dei paesi esistenti, tenendo presente il fatto che nel Mezzogiorno Italiano, vi è una ricchezza di "insediamenti" storici, cui riferirsi .

B) La strategia del "ruolo dei settori produttivi"

Più specificatamente vi sono :

1) La "strategia dell'industrializzazione organizzata": è nota soprattutto nella versione della strategia dei cosiddetti "poli di sviluppo industriale" teorizzati dal Perroux. E' stata adottata in una certa fase, soprattutto negli anni '60, anche nella esperienza del nostro Mezzogiorno;

2) La "strategia commerciale" delle "dotazioni di risorse naturali e dello sviluppo attraverso le esportazioni"; è nota soprattutto per le teorizzazioni che vari autori, tra cui Perloff, Wingo e North, ne hanno fatto per i paesi ex coloniali, ponendo l'accento sulle strutture di raccolta e smercio dei prodotti, (porti e aeroporti). Se ne può riscontrare un certo utilizzo nella esperienza della "Cassa" con le attuazioni di porti e aeroporti (nuovi o potenziati ) a servizio delle "Aree di Sviluppo Industriali";

3) La "strategia agricola" : è nota soprattutto per l'esperienza cinese e per le applicazioni particolari che ne hanno fatto Israele e la Tanzania ; quest'ultima col particolare intento di evitare gli inconvenienti di una urbanizzazione troppo rapida delle popolazioni.

Nel Mezzogiorno è stata seguita dalla "Cassa" soprattutto nel periodo iniziale degli anni '50.

4) La "strategia delle allocazioni complessive", e cioè della realizzazione, secondo criteri ottimali ricercati con la cosiddetta "analisi dei sistemi" o "scienza dei sistemi," di una molteplicità di obiettivi - agricoli, industriali, commerciali, residenziali - finalizzati secondo scelte politiche prioritarie.

E' una strategia che può essere adatta specie nelle zone in cui il discorso dello sviluppo si collega ad esigenze di organizzazione o razionalizzazione di processi in atto (ad es. nell'attuale realtà del Mezzogiorno d'Italia) e può essere riferita all'impegno di politica territoriale che il Prof. Astengo definisce come impegno per realizzare un "territorio urbanizzato" (premessa al volume "Il Piano di Taranto", ed. Leonardo da Vinci), e che altri (tra cui chi scrive) preferiscono riferire ad un impegno per la realizzazione di una struttura di "città intercomunali".

### C) La strategia del "Ruolo delle grandi infrastrutture"

La "strategia del ruolo delle grandi infrastrutture" è nota soprattutto per le teorizzazioni, fatte dall'inglese Childs, dei cosiddetti "assi di sviluppo" e delle proposte fatte per l'Europa con il criterio delle cosiddette Euroways (fasce autostradali, ferroviarie, e di canali navigabili). Una realizzazione tipica, cui riferirsi, in tale senso, è l'asse europeo del Reno.

Un tipo di applicazione ne è anche il discorso dei "fasci infrastrutturali complessi" adottati nelle proposte italiane del cosiddetto "Progetto 80".

E' di tale tipo anche la strategia dei grandi porti, di sostegno a grandi zone industriali, come nel caso del nuovo portogolfo di Marsiglia, interessante anche per il modo di sviluppo non per semplice accrescimento additivo del sistema portuale marsigliese (porto delle crociate -porto commerciale -porto industriale).

Di questa strategia la "Cassa" ha sottolineato l'esigenza di realizzazioni più "a rete" capaci di servire i centri esistenti.

### D) La strategia delle "Metropoli di equilibrio"

Altri tipi di classificazione per le strategie territoriali di sviluppo, possono essere riferiti ad aspetti più tipici di alcuni paesi.

Si pensi ad esempio alla "strategia delle metropoli di equilibrio"; teorizzata per la Francia per rilanciare, rispetto al grande polo parigino, quello che è stato definito come "il deserto della provincia francese"; e utilizzata, in certo modo, anche nelle elaborazioni italiane per il "Progetto 80" (sistemi metropolitani, sistemi di riequilibrio, sistemi alternativi ...)

In sede "Cassa" si è parlato più esplicitamente, per l'Italia, di strategia dei "sistemi di città intercomunali" valorizzatori dei centri esistenti (altri, con locuzione analoga parlano ora di "sistemi urbano-territoriali").

### E) La strategia "Ecologica"

Un altro tipo di strategia, che conviene considerare a sè, per l'approfondimento che meriterà nel prossimo avvenire, e che qui basta accen-

nare è la "strategia ecologica".

Richiede un chiarimento, appena agli inizi, sul rapporto tra l'uomo-comunità e la natura, tra "naturale" e "artificiale".

Richiede anche la precisazione di una effettiva "strategia territoriale ecologica" che sia precisata a partire dai valori tradizionali sentiti come tipici (valore del "naturale" nel caso di Londra; valore dell'"artificiale" nel caso di New York: caso -problema del Mezzogiorno Italiano, con le idee per l'organizzazione del "valore ambientale").

Chi scrive qui sottolinea la necessità che il rapporto tra l'uomo - comunità e la natura sia un rapporto anch'esso non puramente gerarchico e utilizzatore: che quindi la natura sia sentita non solo come "ancella" dell'uomo, ma anche come "sorella" dell'uomo (S. Francesco).

Di qui il rilancio del "valore" dei paesi, e delle zone montane.

Di qui pure l'attenzione che la "Cassa" ha parlato ai 1700 comuni del Mezzogiorno dichiarati "particolarmente depressi e montani", ai fini di creare un nuovo equilibrio negli insediamenti, capace di contrastare i fenomeni di addensamento accelerati dei centri metropolitani nel nostro Paese.

CASSA PER  
IL MEZZOGIORNO

CASMEZ XII

39/2

Inv.n.38934(2)

BIBLIOTECA

Cassa Mezz. XVIII C

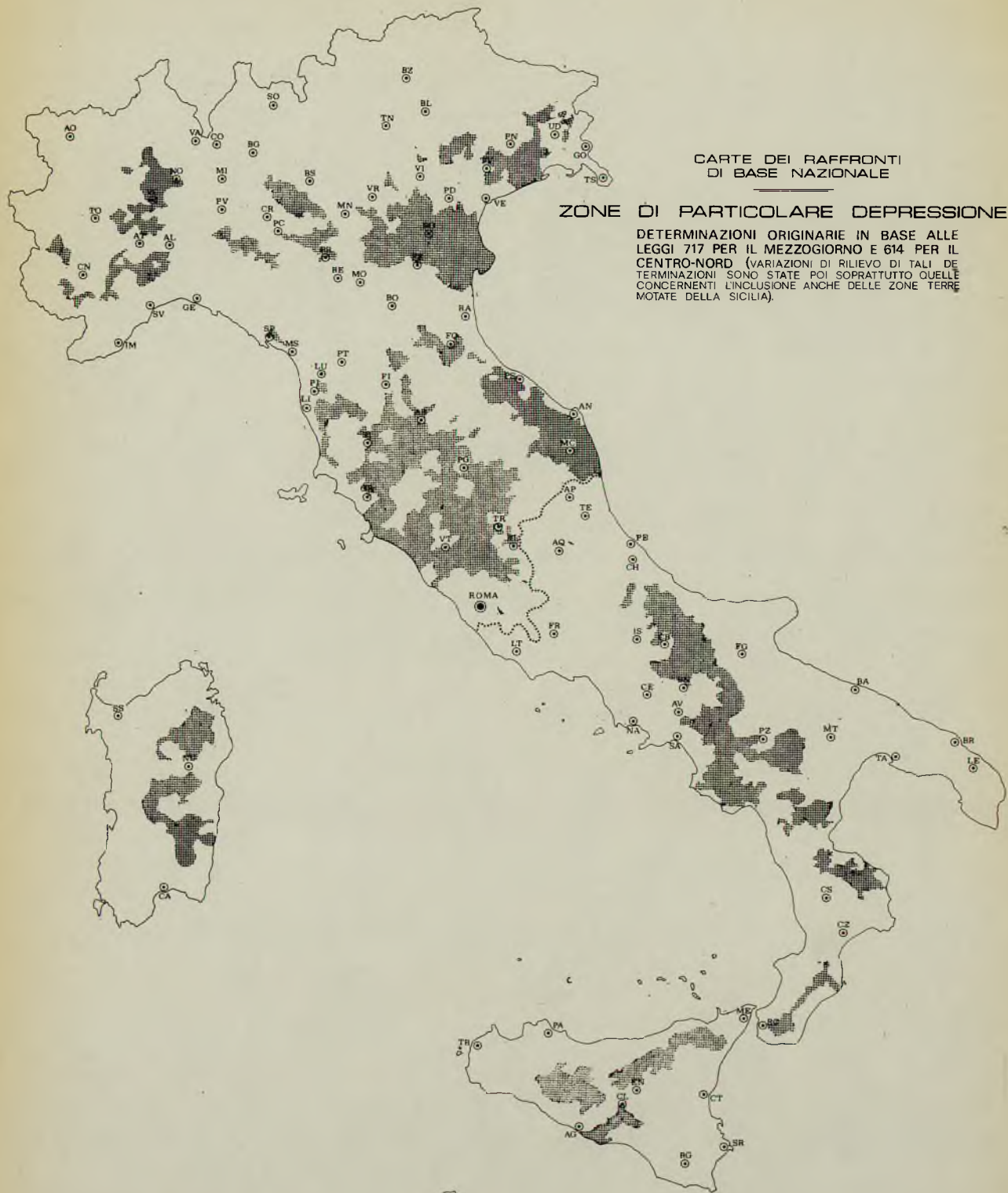
M 79/a

ALL. I



ELABORAZIONE DELL'ING. MARIO D'ERME  
Disegnatore S. PARTESANO

Roma - dicembre 1969



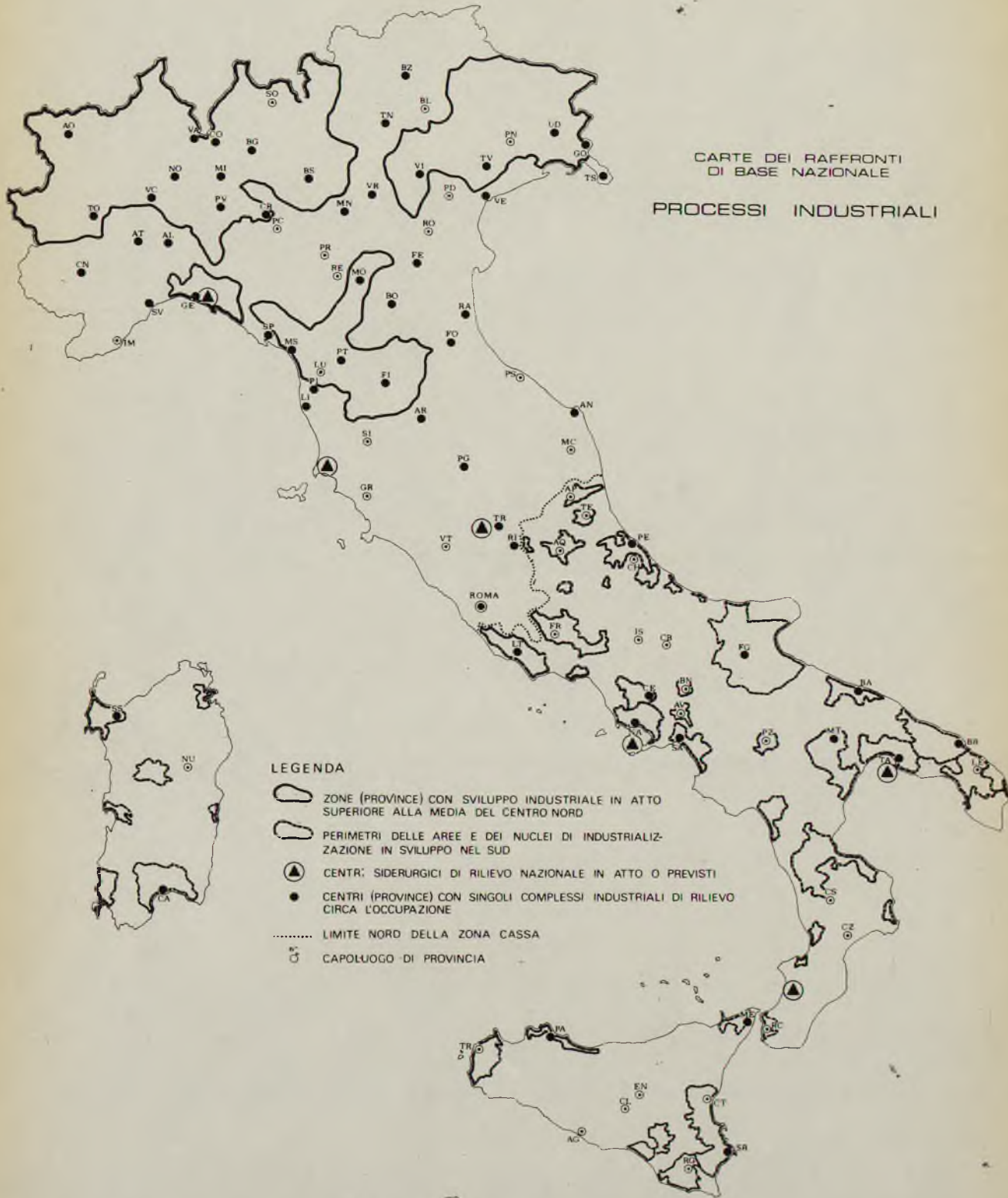
CARTE DEI RAFFRONTI  
DI BASE NAZIONALE

**ZONE DI PARTICOLARE DEPRESSIONE**

DETERMINAZIONI ORIGINARIE IN BASE ALLE  
LEGGI 717 PER IL MEZZOGIORNO E 614 PER IL  
CENTRO-NORD (VARIAZIONI DI RILIEVO DI TALI DE  
TERMINAZIONI SONO STATE POI SOPRATTUTTO QUELLE  
CONCERNENTI L'INCLUSIONE ANCHE DELLE ZONE TERRE  
MOTATE DELLA SICILIA).

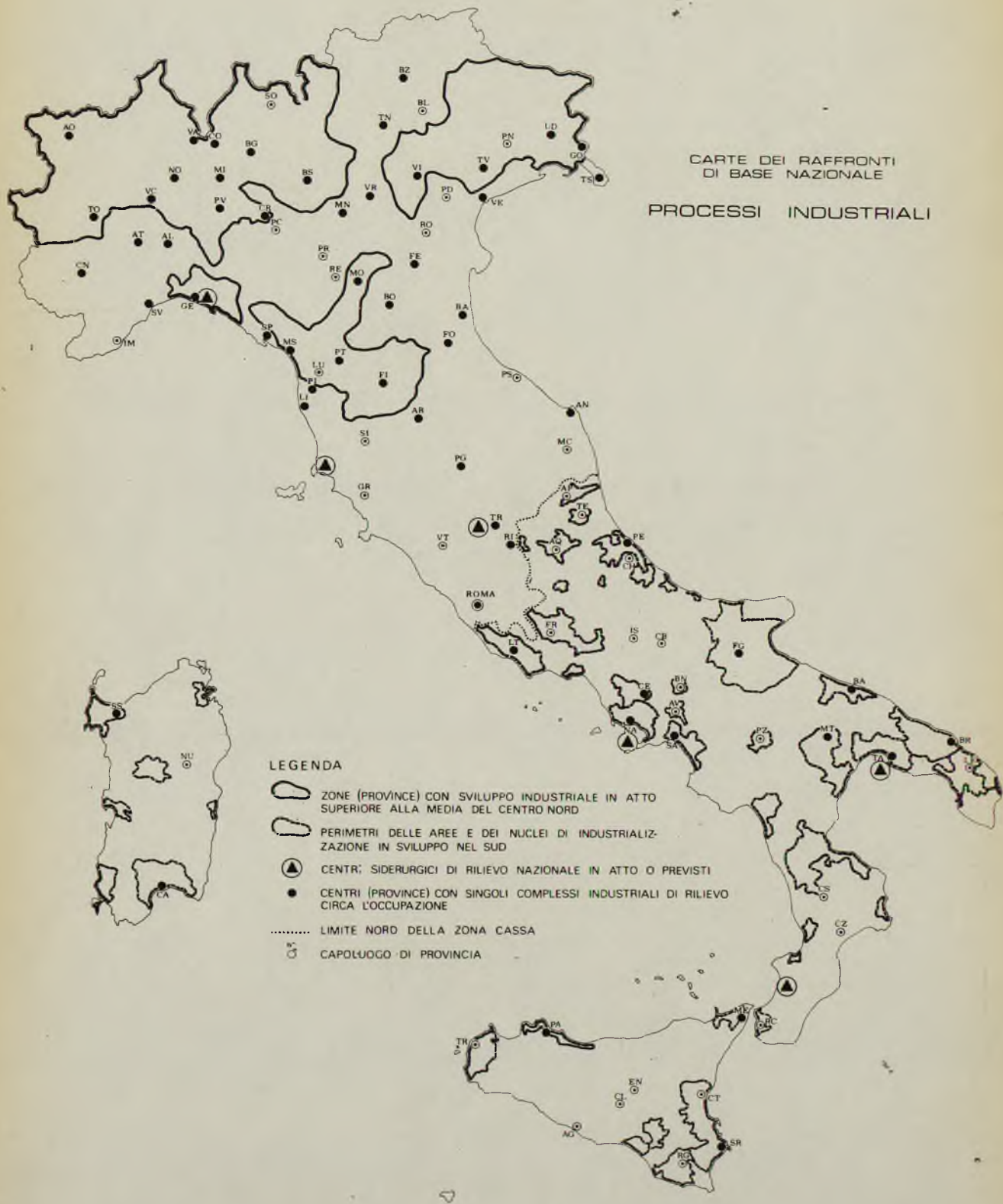
Roma dicembre 1969

Elaborazione ing. Mario D'ERME  
Dis. S PARTESANO



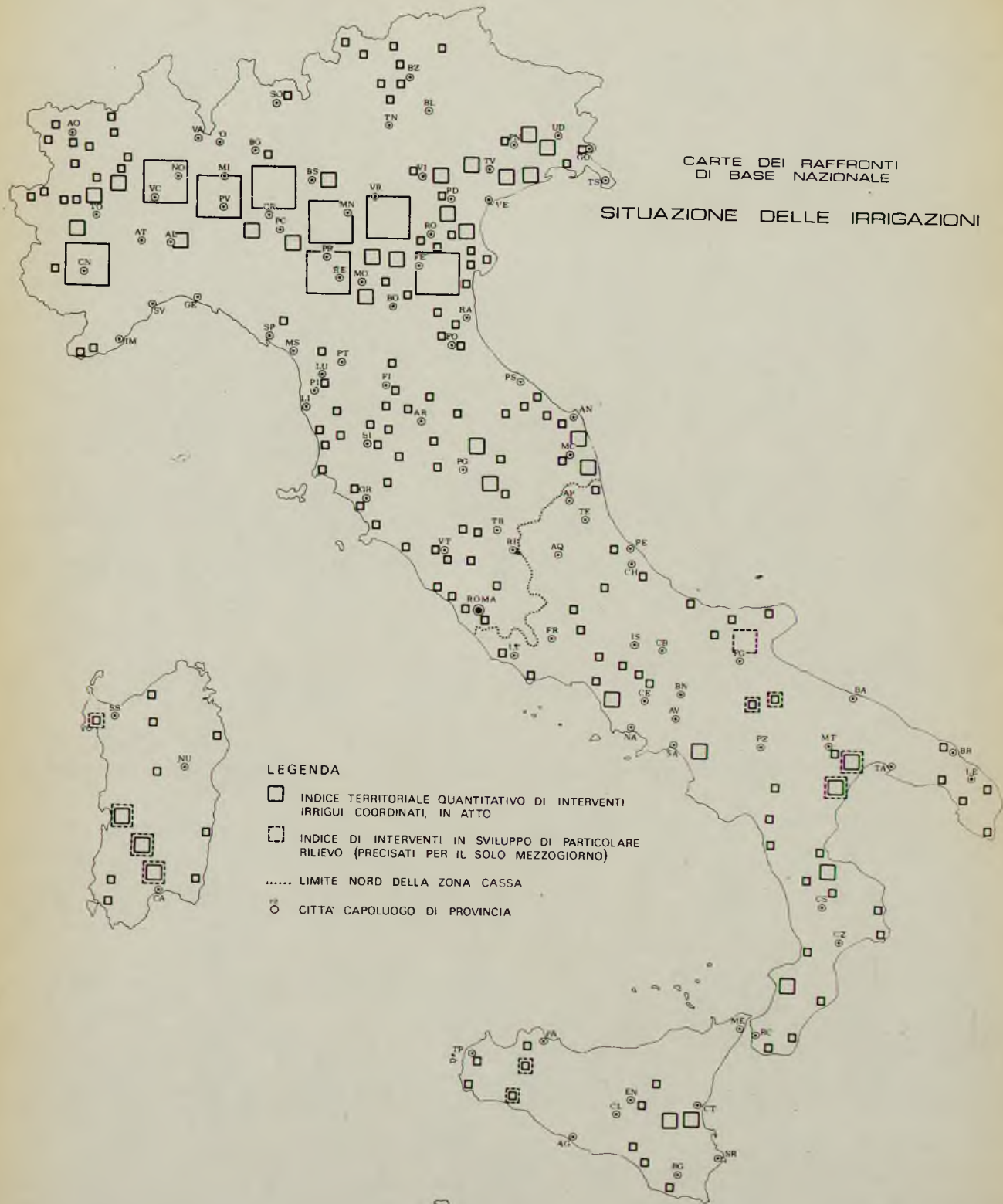
Roma dicembre 1969

Elaborazione Ing. Mario D'ERME  
Dis. S. PARTESANO



Roma dicembre 1969

Elaborazione Ing. Mario D'ERME  
Dis. S. PARTESANO

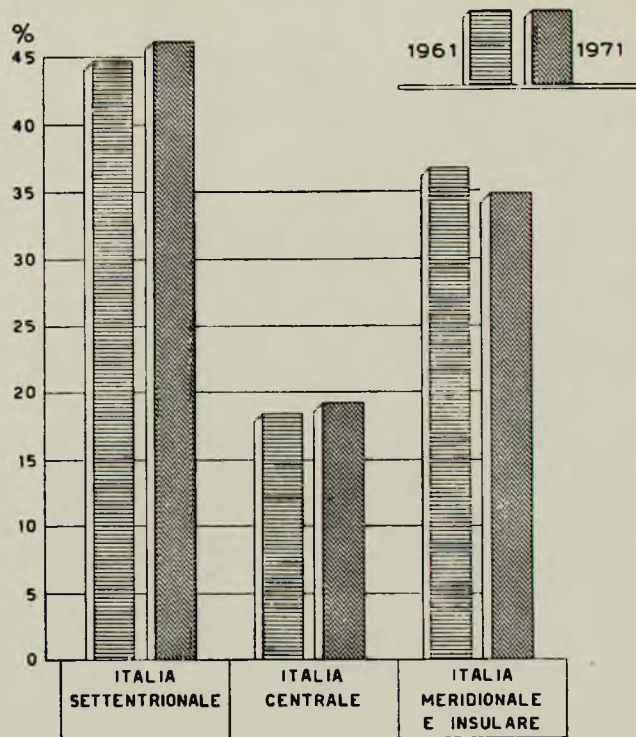


Roma dicembre 1970

Elaborazione Ing. Mario D'ERME  
Dis. S. PARTESANO



DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA



VARIAZIONI PERCENTUALI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE TRA IL 1961 E IL 1971

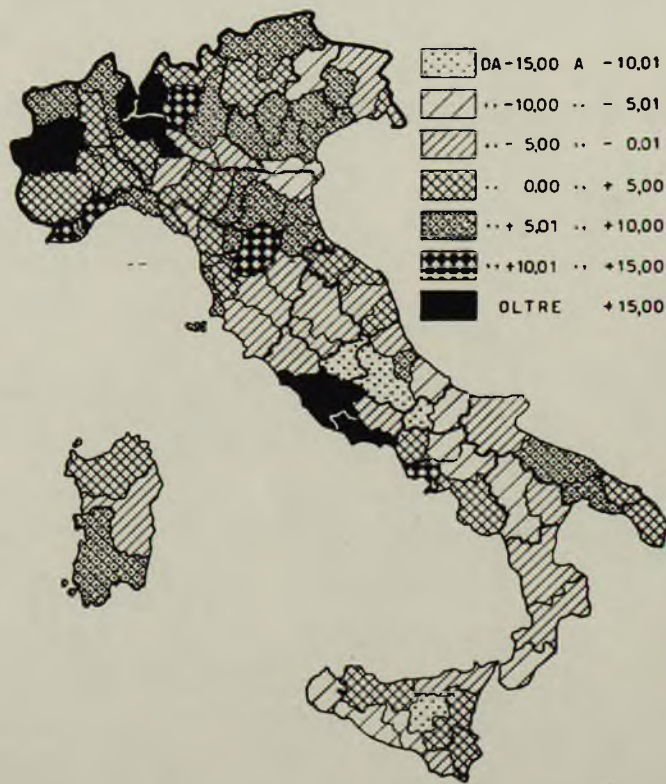




Fig. 2. - L'evoluzione nel tempo e nello spazio del sistema delle Aree di Sviluppo Industriale e dei Nuclei di Industrializzazione (elaborazione Formez).  
 (fonte: Ing. S. LA ROCCA - Saggio su "Civitas")

maggio 1972

LEGENDA DEL RETICOLO DI BASE















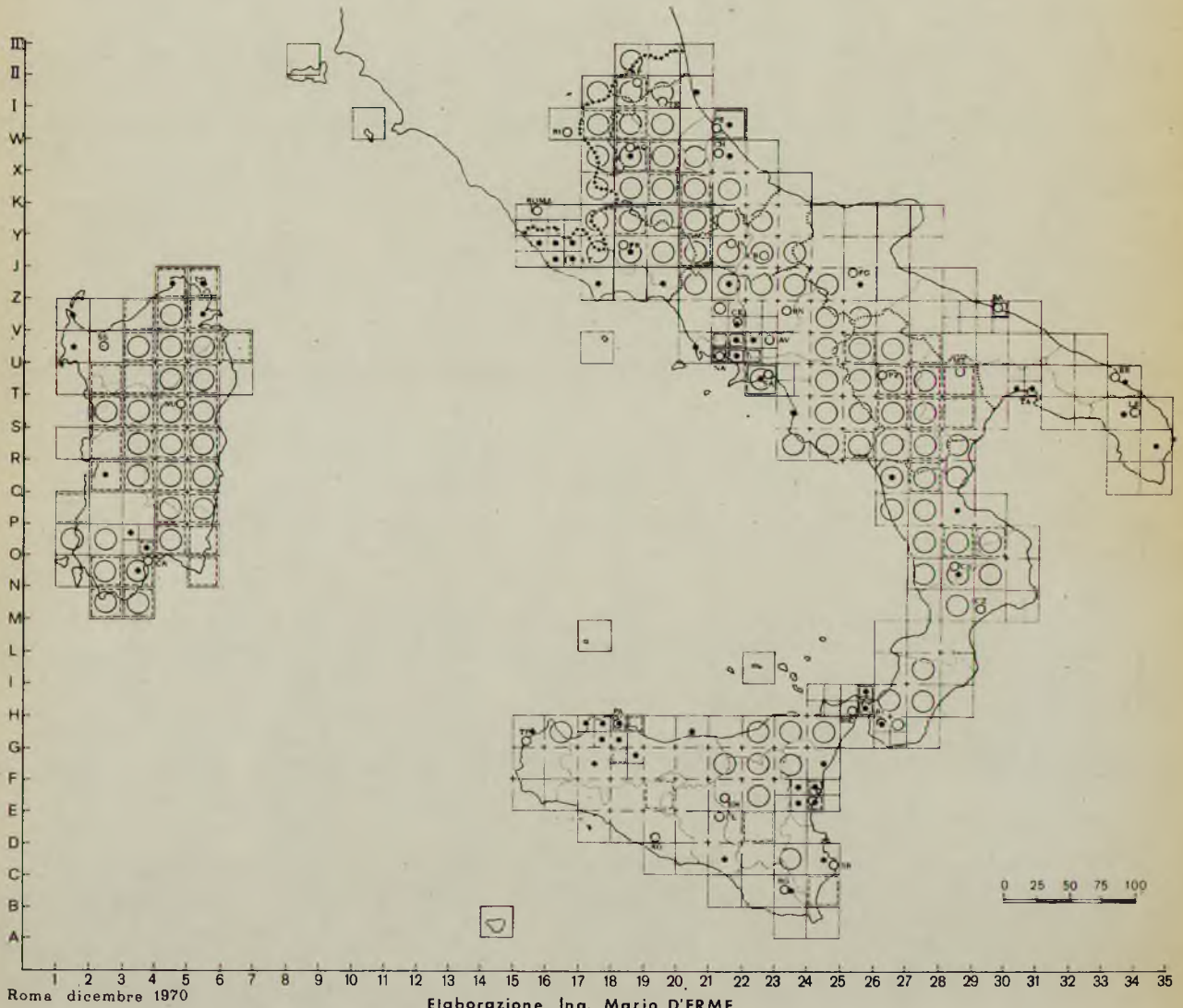
-  RETICOLO ALLEGGERITO PER L'INDICAZIONE DEI NODI-  
-PROBLEMA DI PARTICOLARE DEPRESSIONE
-  RETICOLO DI ZONA NORMALE (lato di 25 km)
-  RETICOLO INTENSIFICATO DI ZONA CON CITTA AVEN-  
TE ALMENO 150.000 ABITANTI
-  RETICOLO INTENSIFICATO DI ZONA CON CITTA AVEN-  
TE ALMENO 250.000 ABITANTI
-  RETICOLO INTENSIFICATO DI ZONA CON CITTA AVEN-  
TE ALMENO 500.000
-  RETICOLO INTENSIFICATO DI ZONA CON CITTA AVEN-  
TE ALMENO 1.000.000

TAVOLA ORIENTATIVA CIRCA I FENOMENI MIGRATORI

LEGENDA DEI SIMBOLI

-  ZONA CON PREVALENZA DI "COMUNI MONTANI" (altitudine  
media m. 600)
-  ZONA CON TERRITORI COMUNALI (INTERESSANTI ALMENO IL  
50% DEL QUADRATO) AVENTI DENSITA' SOPRA 1000 ab/kmq
-  ZONA CON TERRITORI COMUNALI (INTERESSANTI ALMENO IL  
50% DEL QUADRATO) AVENTI DENSITA' SOTTO 50 ab/kmq
-  ZONA CON TERRITORI COMUNALI IL CUI SALDO IMMIGRATO-  
RIO E' >= 0 (ALMENO PER ALCUNI COMUNI)
-  CITTA' CAPOLUOGO DI PROVINCIA
-  LIMITE NORD DELLA ZONA CASSA
-  LIMITE DI REGIONE
-  LIMITE DI PROVINCIA



Roma dicembre 1970

Elaborazione Ing. Mario D'ERME  
Dis. S. PARTESANO

**ZONE DEI COMUNI NON DICHIARATI  
DEPRESSI O MONTANI**



OTTOBRE 1973

0 25 50  
km

Elaborazione Ing. Mario D'ERME  
 Dis. S. PARTESANO

CASSA PER IL MEZZOGIORNO  
Direzione Generale

IL TERRITORIO NELLA ORGANIZZAZIONE DELLO SVILUPPO

Schemi di trattazione  
scientifica dell'argomento, con particolare riferimento  
al problema territoriale delle politiche di sviluppo del  
Mezzogiorno d'Italia

a cura del

Prof. Ing. Mario D'Erme



ROMA, 1974.

Prof. Ing. Mario D'Erme

"IL TERRITORIO NELL'ORGANIZZAZIONE DELLO SVILUPPO"

Schemi di trattazione

Indice:

- Parte I : "Il problema territoriale dello sviluppo:  
analisi critica dei concetti, correnti, di aree di  
sviluppo e di aree di sottosviluppo".
- Parte II: "Le strategie territoriali nelle politiche di svilup-  
po del Mezzogiorno d'Italia".
- Parte III: " Le strategie territoriali nel dibattito per il piano  
del Lazio".
- Parte IV : "Il territorio nelle esperienze e nelle teorizzazioni  
nel corso della storia: considerazioni sugli attuali  
problemi ecologici".
- Parte V : "La metodologia dei quadri di riferimento per la pia-  
nificazione territoriale : esperienze italiane".

N.B. Di questi schemi è stata curata anche la trattazione  
completa.

Roma, 1974.

Parte I^ : "Il problema territoriale dello sviluppo".

1) Lo Sviluppo (S) viene qui considerato come relazione con il territorio (T) in quanto interessato dalla presenza e dall'attività dell'Uomo (U), singolo o in gruppo. ( Non significatività, qui, delle "vocazioni" territoriali ) .  
Verrà studiato come funzione di diverse possibili variabili (x,y,z... ..) secondo l'espressione :

$$S (T,U) = f (x,y,z....) \quad (n.1)$$

2) I concetti di "aree di sviluppo" e di "aree di sottosviluppo", nella evoluzione storica degli ultimi decenni (valutazioni secondo la "geografia riconoscitiva" del Toschi). Il caso delle "realità dualistiche". Il tema "popolazione-sviluppo" (cfr.A.Sauvy).

3) I criteri di valutazione e di misura delle aree di sviluppo e delle aree di sottosviluppo :

a) il criterio basato sia sul rapporto (r) tra la somma degli addetti al settore "secondario" ed a quello "terziario", e gli addetti al settore "primario" (secondo la terminologia di Colin Clarke), sia sulla velocità di crescita annua (v) del Prodotto Nazionale Lordo (PNL). Può essere espresso così:

$$S_a (T_a, U_a) = f_a (r, v (PNL)) \quad (n.2)$$

b) il criterio basato sulle disponibilità di calorie (c), per individuare le zone della "geografia della fame" (rif.al libro di Josuè de Castro, 1946)

$$S_b (T_b, U_b) = f_b (c) \quad (n.3)$$

Esempi di applicazione, nell'ambito della CEE e della FAO .

4) La critica ai due criteri suddetti: per il passaggio dallo sviluppo come grandezza macrostatistica allo sviluppo come "sentimento di un diritto (D) allo sviluppo in loco" (articolazione "spaziale" dello sviluppo); e per il passaggio alla compatibilità tra modelli "quantitativi" M(S) e modelli "quali -quantitativi" M(E) dello sviluppo (problemi legati alle insorgenze ecologiche ).

La critica viene espressa come imposizione di "condizione di vincolo" per la formula generale :condizioni così sintetizzabili

$$S(T,U) = \sum S_i(T_i, U_i) ; \text{ con } S_i(T_i, U_i) \geq D_i \quad (n.4)$$

$$M(S) * M(E) ; \text{ con } S_a(T_a, U_a) \leftarrow S_b(T_b, U_b) \quad (n.5)$$

5) Le "strategie territoriali" per lo sviluppo :basate sulla semplificazione della funzione n.1 mediante il riferimento solo ad una o più variabili "principali", definite "strategie".

Elenco delle principali strategie proposte negli ultimi anni :

5/1 della "urbanizzazione deliberata delle zone depresse": (cfr. John Friedmann)

5/2 dei "settori produttivi":

5/2/1 della "industrializzazione organizzata" (o dei "poli di sviluppo"; cfr. François Perroux )

5/2/2 delle "dotazioni di risorse naturali e dello sviluppo attraverso le esportazioni" (o "commerciale" :cfr. Harvey S. Perloff London Wingo jr., Douglass C. North)

5/2/3 dell' "agricoltura" (cfr. esperienze cinesi, di Israele, della Tanzania);

5/3 delle "allocazioni complessive " (cfr. autori diversi, tra cui Giovanni Astengo

5/4 delle "grandi infrastrutture" (o degli "assi di sviluppo"; cfr. Sir Abercrombie e Rigby Child)

5/5 delle "metropoli di equilibrio" (cfr. le esperienze francesi, coi concetti di "armatura urbana" di M. Hautreux e Michel Rochefort).

Esempi e cenni di riferimento alla esperienza italiana (con particolari precisazioni circa la str. 5/1, e la 5/3, riferite alle teorie del "capitale fisso sociale" e del "pluralismo urbano").

6) La condizione di "contiguità" -Esempi.

7) Il significato dei "modelli" -Esempi di classificazione per differenti aspetti, nelle proposte :

- di I.S. Lowry che parla: - di modelli "descrittivi"

- di modelli "previsionali"

- di modelli "di pianificazione"

- di B. Harris che parla :- di modelli di localizzazione delle attività (o "di uso del suolo")

- di mod. di movimento o di comunicazione tra attività (o "di traffico")

- di mod. di "comportamento sociale" (o "comportamentali")

8) Bibliografia sintetica di riferimento cfr.: -Mario D'Erme: "Bibliografia antologica sulla pianificazione territoriale e l'ecologia" in "Cronache legislative" del luglio-agosto 1973 (appendice al saggio su "Ecologia e tecnologia :per un impegno convergente).

-Alfredo Testi: "Sviluppo e Pianificazione regionale, Le Teorie e le politiche. Con una antologia della letteratura internazionale sullo argomento", Editore Einaudi; - Francesco Compagna, "L'Europa delle Regioni", Ed. Scientifiche Italiane.



9. Alcuni riferimenti bibliografici specifici sui temi dello sviluppo, del sottosviluppo, della fame, del PNL, con particolare angolazione spaziale del discorso :

-Mario D'Erme, "Tecnica e fame nel mondo", relazioni al VII Congresso Internazionale dei Tecnici del SIIAEC (PAX -ROMANA) sul tema "Per una nuova politica di sviluppo", Lisbona, luglio 1969 (cfr. "atti" relativi, Parigi, 18 Rue de Varenne);

-Gianni Giannotti, "L'analisi ecologica -panorama della letteratura" (Quaderni del Centro Studi e Piani economici);

-AA.VV., "Il Mezzogiorno" dei vari paesi del Mondo, nelle annate 1970-1971 di "Esso Rivista";

- Antonino Giannone : "Il sistema dei Conti economici nazionali" (Ed. Scientifiche Einaudi, 1958).

-ISTAT Fonti statistiche e metodi di calcolo del reddito nazionale (Serie "Annuali di statistica", VIII, vol.22).



Una carta dell'Atlante social-economico delle regioni europee, pubblicato da Ludwig Neundorfer, dell'Università di Francoforte, sotto il patronato del Consiglio d'Europa, nel 1961 ( e riportata nel libro "L'Europa delle Regioni" di F. Compagna, Ed. Scientifiche Italiane, 1964)

Vi sono evidenziate, in nero le zone nelle quali più del 50% della popolazione attiva risulta occupata nelle attività secondarie e terziarie; con linee diagonali le zone opposte, e quadrate quelle intermedie (in cui prim.=sec.)

Parte II : "Le strategie territoriali nelle politiche di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia".

1. La definizione del territorio di "intervento straordinario" nelle varie fasi della politica meridionalista con particolare riferimento a quelle sancite legislativamente:

- nel 1950 (legge 10 agosto 1950, n.646)
- nel 1965 (legge 26 giugno 1965, n.717)
- nel 1971 (legge 6 agosto 1971, n.853)

Motivazioni e attribuzioni del "potere territoriale" circa le situazioni di "sviluppo", di "sottosviluppo", di "regressione".

Riflessioni sulle "misurazioni" legate al parametro  $r$  ed a quello  $v$  (PNL) della formula n.2 riportata nella "parte prima".

Riflessioni sui problemi di "contiguità" ai confini delle zone di intervento con particolare riferimento al confine Nord-Sud per gli interventi generali della "Cassa per il Mezzogiorno."

2. Le "metodologie" di intervento tipiche delle fasi espressive dei diversi tipi di "potere territoriale":

- i piani di "settore"
- i piani di "coordinamento"
- la "pianificazione per progetti".

Motivazioni ed esemplificazioni.

3. Le "strategie" territoriali utilizzate come obiettivi degli interventi: indicazioni "qualitative" e "misurazioni".

- Il rilievo iniziale (primi anni '50) della "strategia agricola" e della intensificazione del "capitale fisso sociale";

-L'emergenza di secondo momento (1957) della "strategia della industrializzazione" (legge 29 luglio 1957, n.634), con rif.allo "schema Vanoni" (1964).

- Le proposte degli anni '60 per le strategie dei "poli di sviluppo" e degli "assi di sviluppo" (con riferimento alle tesi per le "aree di sviluppo globale").

- Le riconsiderazioni degli anni '70: riferimenti alle strategie delle allocazioni complessive, al dibattito sulle proposte del "progetto 80", ed a quello sulle proposte per la "riorganizzazione urbana" differenziata (colla "maglia" delle iniziative e delle localizzazioni)

4. Un aspetto del problema "sviluppo -partecipazione":

- Impostazioni di metodo ed esperienze. ( il caso dei programmi APD)

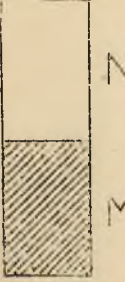
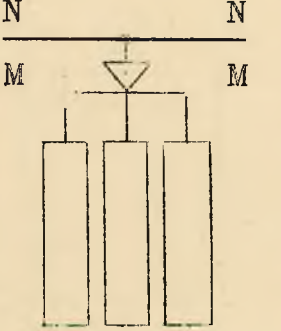
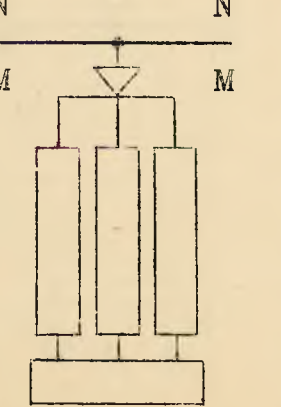
-Una riflessione di P.Saraceno sui "modelli" (cfr.Mondo economico 26/1/1974).

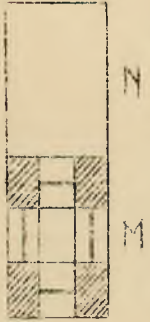
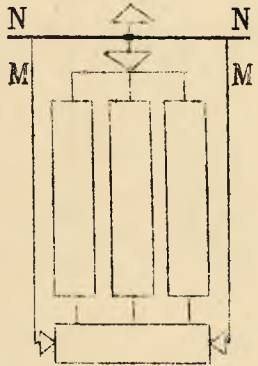
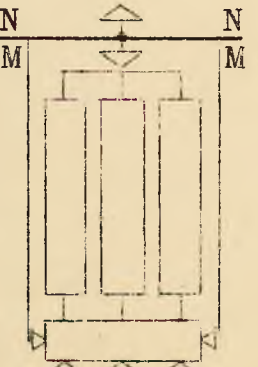
N.B. a) gli argomenti qui indicati sono riassunti e relazionati nello "schema" grafico-discorsivo delle pagine che seguono; b) la cartografia e le notizie essenziali di riferimento per gli argomenti trattati sono riscontrabili nelle seguenti pubblicazioni sintetiche:


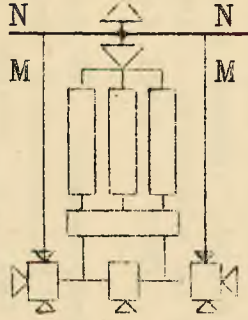
-Mario D'Erme "Pianificazione economica e Piani Urbanistici" nel volume, dallo stesso titolo, della Collana Biennale di Studi Urbanistici edita dalla Fondazione Aldo della Rocca;

-Mario D'Erme, "Una strategia per il Mezzogiorno" su "La Discussione", n.6 febbraio 1972;

- Salvatore La Rocca "Politica del territorio e sviluppo del Mezzogiorno", su "Civitas", maggio 1972.

DECISIONI: Fasi caratteristiche	NATURA DELLE DECISIONI E DEI DIBATTITI	DATI DI MISURAZIONE	METODOLOGIE DI INTERVENTO		STRATEGIE T. adottate o dibattute
			Schemi	Poteri Vincoli	
1950 (Legge 646, del 10.8.50)    (I°)	DECISIONE: riconoscimento dell'intera area M (Sud d'Italia o Mezzogiorno) quale "area depressa" (con la terminologia dell'epoca) da affidare ad un "potere straordinario" (la "assisa per il Mezzogiorno", DATI MOTIVAZIONALI (esempi): PNL di M = 45% di quello di N. Dotazione strade M = 45% di N	Per l'area M: $r = \frac{20,1+23,2}{56,7} < 1$ (rif. ai dati del censimento del 1951) $v(\text{PNL}) < 0$ (rif. alla diminuzione del PNL del 10% fra il 1928 e il 1951)		Potere unitario: organicità in singoli "Piani di settore"  Solo quelli di "funzioni obbiettivo"	S. dello aumento del "capitale fisso sociale" combinata con la S. "agricola" (irrigazione e riforma agraria). Sostegno alle strutture locali.
	1957: DECISIONE della politica di industrializzazione organizzata in Aree e Nuclei di industrializzazione.  1960: DIBATTITO: unificazione, circa i problemi dello sviluppo o della regressione, dei due spazi M e N? O mantenimento della specificità di M? E come?			Potere unico: organicità anche di tipo intersettoriale  "funzioni obbiettivo" "compatibilità"	Inserzione della S della "industrializzazione" (dei "poli di sviluppo") con enfasi progressiva, e con la creazione dei "consorzi" locali (nuovo potere locale).

DECISIONI: Fasi caratteristiche	NATURA DELLE DECISIONI E DEI DIBATTITI	DATI DI MISU- RAZIONE	METODOLOGIE DI INTERVENTO		STRATEGIE T. adottate o dibattute
			Schemi	Poteri Vincoli	
1965 (Legge 717 del 26.6.65  (II°) 	DECISIONE: conferma del carattere unitario di M distinguendovi però i "comprensori di intervento straordinario" (della "Cassa") dal resto del territorio (dei "ministeri") con "collegamenti straordinari": viene sancito l'obbligo di "Piani di coordinamento" per l'intera area M, e con N.	Per l'area M = $r = \frac{29+28,7}{42,3} > 1$ (rif. ai dati del censimento '61) $v$ (PNL) = +4,7% annuo Prende rilievo la attenzione alle $S_i$ a causa della emigrazione da M		Poteri diversi per zone: "Piani di coordinamento".  "Funzioni obbiettivo" "compatibilità" "corrispondenze"	S. delle "aree di sviluppo globale" (rif. al prog. economico nazionale '66-'70). Dibattito con le tesi sulla "polpa" e l'"osso" di M. Dibattito sulle tesi degli "assi di sviluppo".
	1969: in presenza dei gravi fenomeni migratori "da" e "in" M vengono attivati interventi "minori" nelle "zone particolarmente depresse" di M (programmi APD)  DIBATTITO: come riconsiderare il ruolo dei tre settori economici? Come precisare l'industrializzazione? Autorità?			Poteri diversi: motivazioni con "Quadro di riferimento".  "Funzioni obbiettivo" "compatibilità" "corrispondenze" "valore locale"	Dibattito tra le S. "metropolitane" (rif. al "Progetto 80") e le S. "intercomunali" (delle "allocazioni complessive" finalizzate alla "rigorganizzazione urbana" ecc.).

DECISIONI: Fasi caratteristiche	NATURA DELLE DECISIONI E DEI DIBATTITI	DATI DI MISURAZIONE	METODOLOGIE DI INTERVENTO		STRATEGIE T. adottate o dibattute
			Schemi	Rteri Vincoli	
1971 (Legge 853 del 6.8.71)    (III°)	DECISIONE: in presenza della avvenuta "regionalizzazione" di tutto M (così come di tutto N) il potere straordinario della "Cassa" diviene un potere tipo Agenzia per la attuazione di progetti interregionali ed intersettoriali ("progetti speciali") e per completamenti.	Per l'area M : $r = \frac{32,4+35,8}{35,8} > 1$ (rif. ai dati del cens. 1971) $v (PNL) = +4,7 \text{ annuo}$ Prende rilievo la "imposizione" della condizione  $S_i \geq D_i$		Poteri diversi (Regioni...) Organicità polideterminata  "Funzioni obbiettivo tra loro integrate"	Riconsiderazione delle varie S. per un rilancio operativo della programmazione (pr. per "progetti") e per il rispetto della $S_i$ $D_i$ e del ruolo autonomo dei "poteri locali".

N.B.: Territorio M = 131.500 kmq. (Italia 301.000 kmq.) - Popolazione M nel 1951 = 17,6 milioni (It. 47,5)

Formule di riferimento (dalla 1° lezione)

(n.2)  $S_a (T_a, U_a) = f_a \{ r, v (PNL) \}$

(n.5)  $S (T, U) = \sum_i S_i (T_i, U_i) \text{ con } S_i (T_i, U_i) \geq D_i$

Parte III : "Le strategie territoriali nel dibattito per il piano del Lazio".

Premessa :una descrizione del Lazio (dati e problemi essenziali); gli "obiettivi" della pianificazione (policentrismo; rilancio delle zone interne ; rilancio delle zone del nord).

1. Le fonti per i riferimenti ai temi e alle vicende degli aspetti "territoriali" della pianificazione del Lazio. Sono desumibili soprattutto dai seguenti saggi :

1/1 - Gaetano Miarelli Mariani, "Urbanistica : Roma e il suo territorio" su "Studi Romani", Luglio -settembre 1971 (contiene un elenco ragionato delle proposte di piano per il Lazio, o parti significative di esso, dal 1958 al 1971).

1/2 - AA.VV. Documentazione sulla pianificazione nel Lazio, apparsa su "Studi Urbanistici" -rivista del Centro Regionale di Studi Urbanistici -Lazio, n.1, del maggio 1973 e n.2 del novembre 1973 (vi si ritrovano gli elementi delle proposte e del dibattito successivo al 1971).

1/3-Mario D'Erme , "Vicende ed approvazione del piano del Lazio", su "Rassegna del Lazio", novembre -dicembre 1969.

(Vi si trova una valutazione ragionata delle diverse proposte oggetto di dibattito da parte del CRPE -LAZIO , e dell'opinione pubblica, negli anni 1967 -1969).

2. Una cronologia delle proposte di "piani territoriali per il Lazio" (interessanti l'intero territorio laziale, in sé, e nei suoi rapporti con il resto del territorio nazionale).

Vanno segnalate soprattutto le "date " ed i "documenti" seguenti :

2/1-1964 "Quadro di riferimento per la pianificazione territoriale del Lazio ", a cura di G. Angelini, R. Cerocchi, M. D'Erme, G. Di Veroli, P. Chera, G. Rolli, P. Samperi (su "Rassegna del Lazio", luglio -settembre 1964);

2/2 -1965 "Una ipotesi di assetto territoriale per il Lazio", a cura di V. Cagianca e A. Lacava, del "Centro Studi e Piani Economici" (Studio per il Ministero del Bilancio e il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, per "un primo schema di sviluppo economico regionale a lungo termine per l'Italia").

./.

2/3 -1967 - " Ricerca e proposta per l'assetto della regione laziale" ,di V. Bacigalupi , G.Michelato e altri (per l'Istituto "Placido Martini");

2/4-1967 - "Schema per lo sviluppo del Lazio",di M.D'Erme,presentato al CRPE -Lazio (pubblicato su "Rassegna del Lazio",luglio -agosto 1967);

2/5-1967 -"Ipotesi di assetto territoriale per il progetto di programma regionale di sviluppo del Lazio ", del Provveditorato alle OO. PP. del Lazio (AA.VV. coordinati dal Prof.Luigi Piccinato ) presentato al CRPE-Lazio (policopiato,ma riassunto a stampa dalle riviste dell'epoca,specie dal "Notiziario FIS"n.3/1968);

2/6 -1967/ 69 - Proposte varie a confronto sul dibattito al CRPE del Lazio ,con sbocchi di convergenza ,sull' "Assetto territoriale" per il Programma di sviluppo economico del Lazio (cfr.il saggio del precedente punto 1/3);

2/7 -1969-"Programma di sviluppo economico del Lazio" approvato dal CRPE del Lazio nella seduta del 10.7.1969 (e pubblicato dalla Regione Lazio nel 1971);

2/8 -1972 -" Proposte per la formazione del quadro di riferimento urbanistico della regione", a cura dell'Assessorato alla Urbanistica, Assetto del Territorio.Programmazione e sviluppo economico.Consorzi industriali,problemi della casa -di concerto con l'Assessorato ai LL. PP. (Regione Lazio);

2/9 -1973 -"Documento per la deliberazione programmatica sull'assetto del territorio regionale",a cura dell'Assessorato id.c.s.

3. Le strategie territoriali e le metodologie di pianificazione a confronto nel dibattito del 1967 -69 al CRPE del Lazio.Loro esame critico con particolare considerazione degli elementi significativi di tali strategie:

-nelle varie proposte "obbiettivo" (per le "aree metropolitane";per le "aree di sviluppo globale";per le "aree delle città intercomunali");






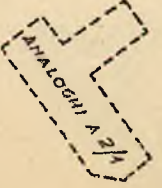
-nelle varie indicazioni "strutturanti" (con i sistemi lineari "infrastrutturali complessi ",quale applicazione per il Lazio degli "assi di sviluppo"; o con i sistemi di "reti o maglie differenziate");

-nelle varie problematiche "operative".







4- Un criterio per un esame critico "attuale" della materia :permanenze ed evoluzioni nei temi della pianificazione territoriale del Lazio (con particolare riferimento ai temi delle "preesistenze ",del "piano processo",della "pianificazione partecipata" ed alla metodologia dei "quadri di "riferimento").


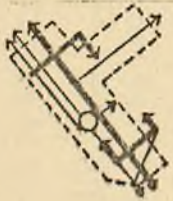

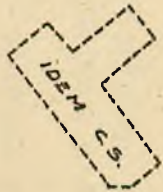


NB.a) gli argomenti qui indicati sono riassunti e relazionati nello "schema "grafico -discorsivo delle pagini che seguono;b) la cartografia e le notizie essenziali di riferimento per gli argomenti trattati sono riscontrabili nelle pubblicazioni citate ai punti 1/3 e 2/9.

LE PROPOSTE DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER IL LAZIO (1964-1973)

RIF. SCHEMA	STRATEGIE TERRIT. PROPOSTE (SCHEMI)	STRATEGIE TERRIT. PROPOSTE (CENNI)	ELEMENTI DI STRUTTURA (SCHEMI)	ELEMENTI DI STRUTTURA (CENNI)	METODOLOGIA DI PIANIFICAZIONE (CENNI)	ELEMENTI DI PARTICOLARE PERMANENZA
2/1	1964 	Policentrismo delle "città intercomunali" (20) con "zone" e "strutture" di "preminente interesse pubblico".		Secante rapida della Autostrada del Sole (A <sub>1</sub> ) a lato di Roma. Sistema a maglia, con "tridente".	"A partire dai centri esistenti". Riorganizzazione "intercomunale". Viabilità come "collegamento". Quadri di rif.	Secante rapida A <sub>1</sub> . Policentrismo Tridente sud. Sistema a maglia. Quadri di rif.
2/2	1965 	Concezione "vocazionista" delle aree, con indicazione di "aree di sviluppo".		Vari.	"A partire dalle zone vocazionali" (agricole, industriali, residenziali, terziarie).	
2/3	1967 	Indicazione di 6 sistemi dinamici di tipo integrato (residenziali e produttivi).		Vari (analoghi a quelli del 2/1).	Enucleazione dei "sistemi" (n.6) dinamici di sviluppo (precisandone le "direttrici").	Importanza del sistema articolato lungo la A <sub>1</sub> .



RIF. SCHEMA	STRATEGIE TERRIT. PROPOSTE (SCHEMI)	STRATEGIE TERRIT. PROPOSTE (CENNI)	ELEMENTI DI STRUTTURA (SCHEMI)	ELEMENTI DI STRUTTURA (CENNI)	METODOLOGIA DI PIANIFICAZIONE (CENNI)	ELEMENTI DI PARTICOLARE PERMANENZA
2/4	1967 	Idem; come 2/1 ma con più esplicita teorizzazione del "poli-centrismo"		Idem, come 2/1 con minore litoraneità a sud.	Idem, come 2/1	Idem, come 2/1
2/5	1967 	Enucleazione programmatica di tre "arce metropolitane" (in atto al centro; da creare al nord e a sud)		Viabilità strategica (sistemi infrastrutturali complessi) con carattere "agglomerante".	In opposizione agli andamenti tendenziali in atto". Indicazioni di "piano" nette, ma a lunga scadenza.	Tripartizione di L entro cui articolare i subcomprensori intercomunali.
2/6	1969 	Tripartizione di L, con articolazione interna in "città intercomunali" Integrazioni a "maglia".		Maglia differenziata (anche con sistemi infrastrutturali complessi).	Manovre sia di "ristrutturazione" (al centro) che di "riequilibrio" (a sud) che di "alternatività" (a N).	Pluralismo delle linee di intervento.

RIF. SCHEMA	STRATEGIE TERRIT. PROPOSTE (SCHEMI)	STRATEGIE TERRIT. PROPOSTE (CENNI)	ELEMENTI DI STRUTTURA (SCHEMI)	ELEMENTI DI STRUTTURA (CENNI)	METODOLOGIA DI PIANIFICAZIONE (CENNI)	ELEMENTI DI PARTICOLARE PERMANENZA
2/7	1969 	Idem c.s. con particolare sottolineatura della integrazione a "bidente" del settore sud.		Differenziazione marcata delle linee di maglia.	Idem, c.s.	Idem, c.s.
2/8	1972 	Idem, c.s. con certe precisazioni circa proposte di priorità.		Idem, c.s.	Idem, c.s.	Idem, c.s.
2/9	1973 	"Città intercomunali" nel sistema tripartito, anche come "metodo".		"Maglia imperfetta" con tridente appeso nel settore sud.	Processo di piano, per subcompensori tenendo conto dei centri esistenti. Quadri di rif.	

Parte IV : "Il territorio nelle esperienze e nelle teorizzazioni nel corso della storia : considerazioni sugli attuali problemi ecologici".

1- Il territorio come "spazio -ambiente " riferito alla presenza dell'uomo .Le tipicità "spaziali" dell'urbanistica e "ambientali" dell'ecologia ,i riferimenti necessari,oggi, ai concetti di "sviluppo", di "sistema ",del rapporto "qualità -quantità".

2. Un panorama di esperienze storiche,circa la relazione S.(T,U) della prima lezione:

2/1 -L'uomo "nel" territorio (l'uomo nel paleolitico)

2/2 -La scoperta "del" territorio (il caso dell'antica Gerico)

2/3 -La scoperta del tempo (il caso della civiltà Maya )

2/4 - Uomo,tecnica, storia (il caso di Archimede)

2/5 - Dallo spazio "naturale" allo spazio "tecnologico" ( Nicholosc)

2/6 - La scoperta dello "spazio -tempo". (Giedion,Leibbrand,Panikkar)

Uno schema della "storia dello sviluppo",di John McHale,ne " Il futuro del futuro".

La "compresenza" delle varie esperienze nella realtà attuale,alle varie scale territoriali, e suoi riflessi nella organizzazione territoriale.

3. Un parametro per l'esame del problema dello "spazio -ambiente" per l'uomo :il rapporto "uomo -energia disponibile - organizzazione sociale".

Alcune sintesi delle evoluzioni "storico-spaziali" tipiche di tale rapporto.

Uno schema di C.S. Coon ne "La storia dell'uomo";Uno schema della CEE.(circa le variazioni nell'utilizzo dei terreni,nell'ultimo sec. )

Le nuove forme di "energia" sollecitate dalle esigenze ecologiche: e loro riflessi nella organizzazione territoriale.

Un esempio : le vicende delle preposto per la "Piana di Sibari".

4. Un criterio di valutazione del problema,suggerito dalla insorgenza della "questione ecologica": il riferimento ai "valori" tipici delle origini della storia ("Israele" e "L'India" secondo una immagine del Parrinder).

Tipicità di "valori circolanti",oggi (rispetto ai "valori radicati" del passato)

La querelle sulle tesi del MIT per lo "sviluppo zero" riferita al discorso di compatibilità  $M(S) * M(E)$  dei diversi modelli di sviluppo della prima lezione.

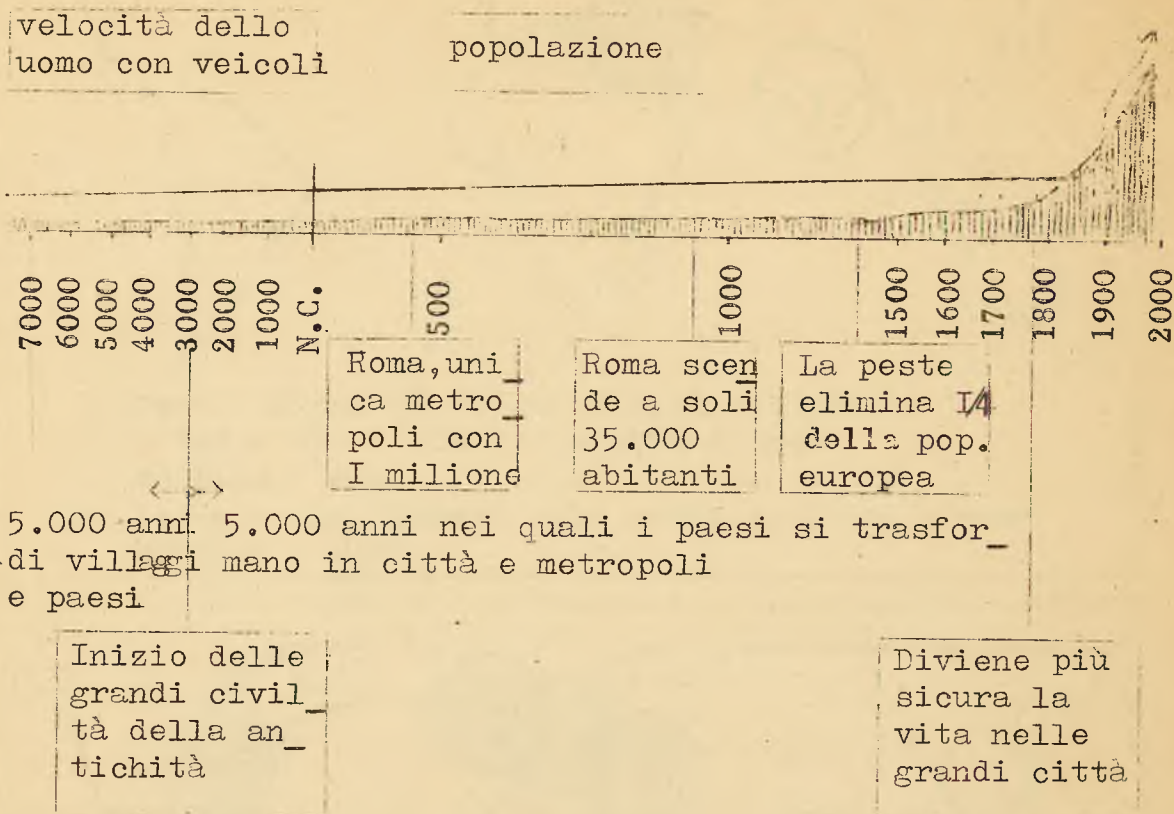
5. Il territorio e i metodi per valutarne la significatività :

Una bibliografia ragionata sull'argomento (cfr.le indicazioni riportate alla fine della parte I^).

6. Due pubblicazioni (oltre quelle citate) stimolatrici di riflessioni :

-AA.VV. "I limiti dello sviluppo" (Ed.Scientifiche e Tecniche Mondadori 1972);

-Roberto Vacca,"Il medioevo prossimo venturo" (Ed.Mondadori,1971).



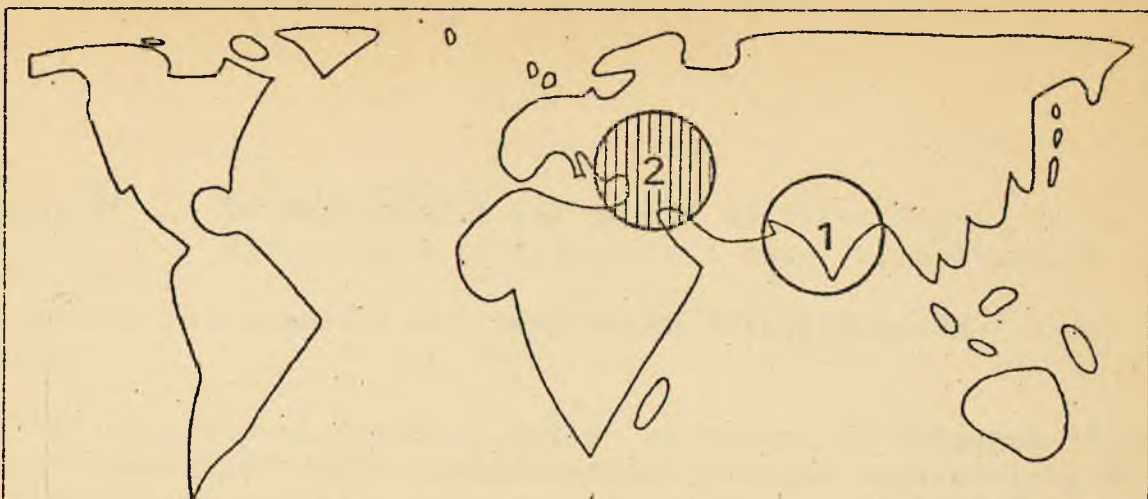
Epoche per la velocità dell'uomo con veicoli: fino al 1840 v max , con carrozze e navi a vela, 10 miglia/ora; dal 1840 al 1930 , con locomotiva a vapore max di 65 miglia/ora, con navi a vapore 36 miglia/ora; nel 1950, con aerei a elica 400 miglia/ora ; ai nostri giorni aerei supersonici e razzi intarplanetari.

o o o o o

Una sintesi diagrammata di alcuni aspetti dello "Sviluppo" nella storia. (Dal volume di John McHale, "Il futuro del futuro" , Franco Angeli editore, 1972)

La sintesi mette in evidenza lo "stacco" nella crescita della popolazione mondiale, avutosi nella seconda metà del diciottesimo secolo, e lo "stacco" nella crescita della velocità dell'uomo con veicoli, avutosi nella seconda metà del secolo diciannovesimo con la "locomotiva" ferroviaria.

Nella sintesi non viene invece evidenziata l'emergenza attuale della "questione ecologica", su cui peraltro il McHale nel suo libro si sofferma , rifiutandone (giustamente!) la visione "catastrofica" e recependone invece lo stimolo per un impegno serio circa i problemi che essa pone ( impegno che qui è stato espresso come impegno per il "dialogo" e la "compatibilità" fra il modello "sviluppo" M(S) ed il modello "ecologico" M(E) ).



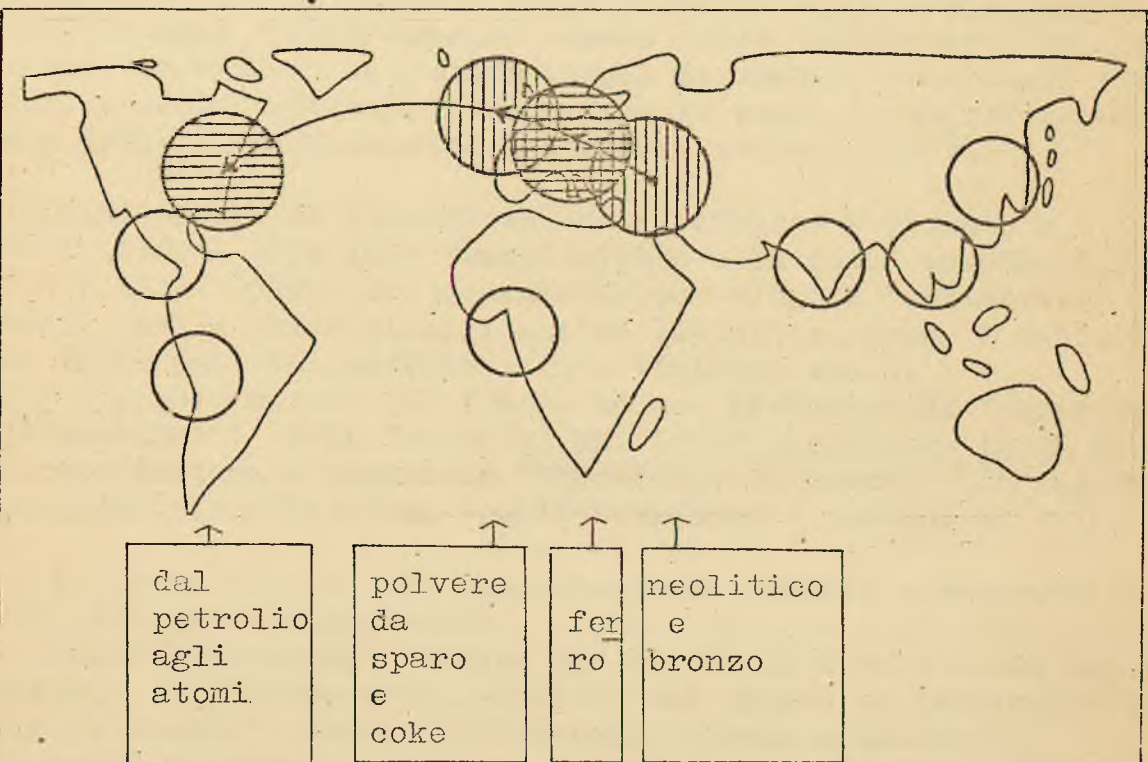
I grandi filoni di "valori" dell'antichità:

1- L'India che "vide l'eternità di sé"

MODELLO M(E)

2- Israele che "lavorò alla redenzione del corpo"

MODELLO M(S)



La linea principale dei mutamenti culturali nella storia e le aree dei contributi più significativi (dal volume "Storia dell'uomo" di Carleton S. Coon Editore Garzanti, 1956)

Nei tempi moderni il modello M(S), mobile, per la azione della tecnologia, ha reso "circolanti" e non più spazialmente "radicati" i "valori" sia del suo modello che di quello M(E)

Oggi l'esplosione della questione "ecologica" impone il "dialogo" e la "compatibilità" tra M(S) e M(E)

Parte V^ : "La metodologia dei quadri di riferimento per la pianificazione territoriale : esperienze italiane".

1. Alcune precisazioni sui temi della "Pianificazione" e dei "Modelli" :

1/1 in rapporto al problema dello "sviluppo" (l'esigenza "teoretica" crescente della pianificazione); alcune precisazioni in tema di linguaggio con la distinzione tra "planeazione" (PL) "pianificazione" (PI) , "progettazione" (PR). ;

1/2 in rapporto al problema del "territorio" (l'emergere della "determinante territoriale "nella pianificazione);

1/3 in rapporto al concetto della pianificazione quale "metodo di finalizzazione " dell'impegno comune verso "obbiettivi" espliciti (alcune innovazioni necessarie, negli strumenti concettuali per la pianificazione : in campo statistico, in campo cartografico, nel campo della significatività dei "valori relazionati").

2. Alcuni esempi di pianificazione di diverso contenuto e significato in ordine alla loro "semplicità" o alla loro "complessità" :

2/1 - i piani -progetto (soprattutto per singoli "obbiettivi" : esempi , nella prima pianificazione sovietica russa, e nella prima fase della politica meridionalista italiana ecc.);

2/2 - i piani metodo (di fronte ad una pluralità di "obbiettivi" e di "problemi " o di fronte ad azioni da concertare in un sistema costituzionale avente un "pluralismo di poteri", in cui si configura una pianificazione "polideterminata " : esempi ).

3. - Le "metodologie " di pianificazione attuate o proposte in alcuni esempi caratteristici:

3/1 -nella esperienza francese (il metodo di Pierre Massé della combinazione del "piano retrospettivo", del "piano ad inchiostro", del "piano a matita" ,delle "riflessioni a lunga scadenza").

3/2 -nella esperienza italiana (esempi :circa il "Progetto 80" e la "Pianificazione per progetti"; e circa le proposte del metodo per "modelli attuali," "modelli tendenziali", "modelli alternativi").

4. La metodologia dei "quadri di riferimento", nei suoi criteri essenziali :

- di legame tra "realtà essenziali-problemi-virtualità in essere o proposte".

- di modi di rappresentazione (tipicità e analogie col metodo esposto da C. Alexander nel libro "Note sulla sintesi della forma");
- di peculiarità rispetto ad altre metodologie.

5. Esempi di formulazione ed utilizzo di "quadri di riferimento", nelle loro finalizzazioni tipiche :

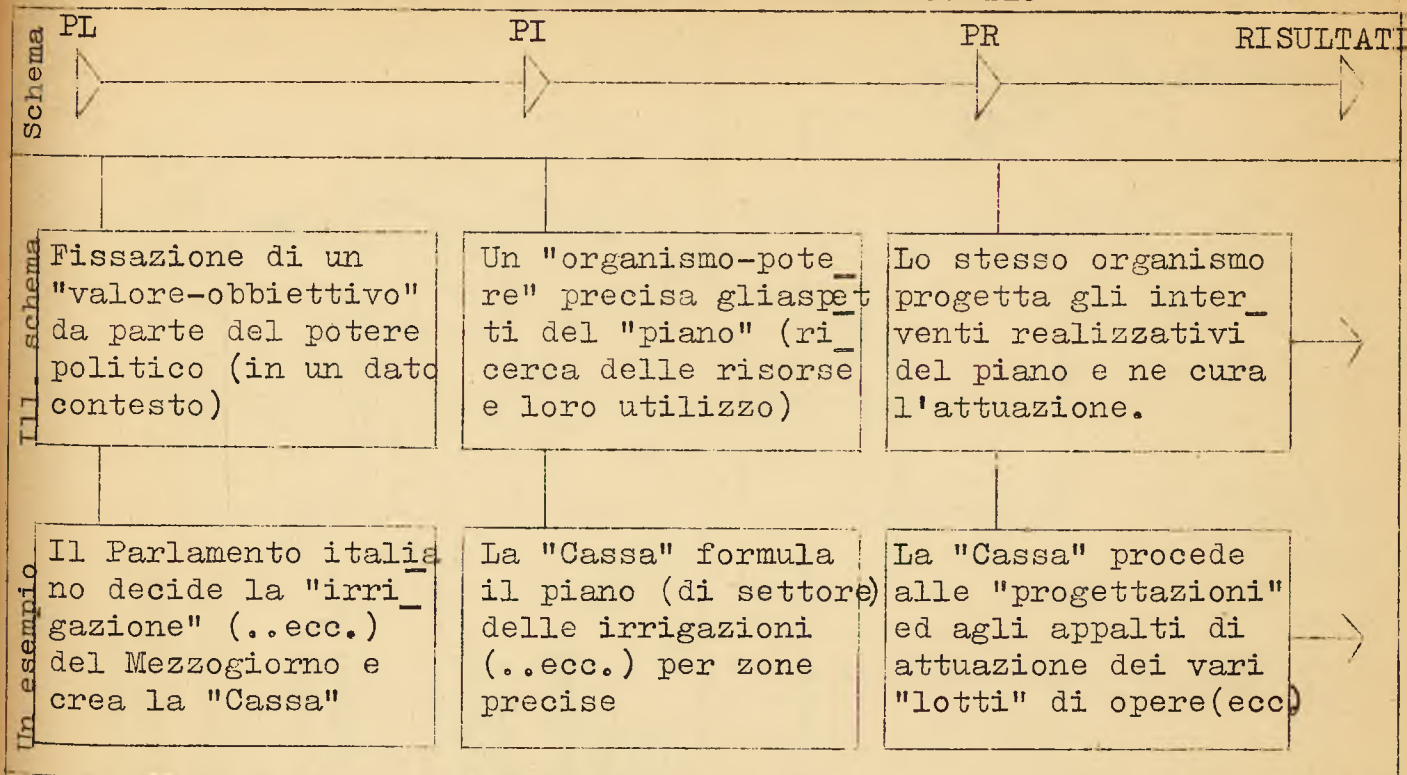
- 5/1 -per il Mezzogiorno
- 5/2 - per il Centro Nord
- 5/3 -per il Lazio.
- 5/4 -per tutta l'Italia.

6. Bibliografia per la documentazione, anche cartografica, sulle esemplificazioni di cui sopra:

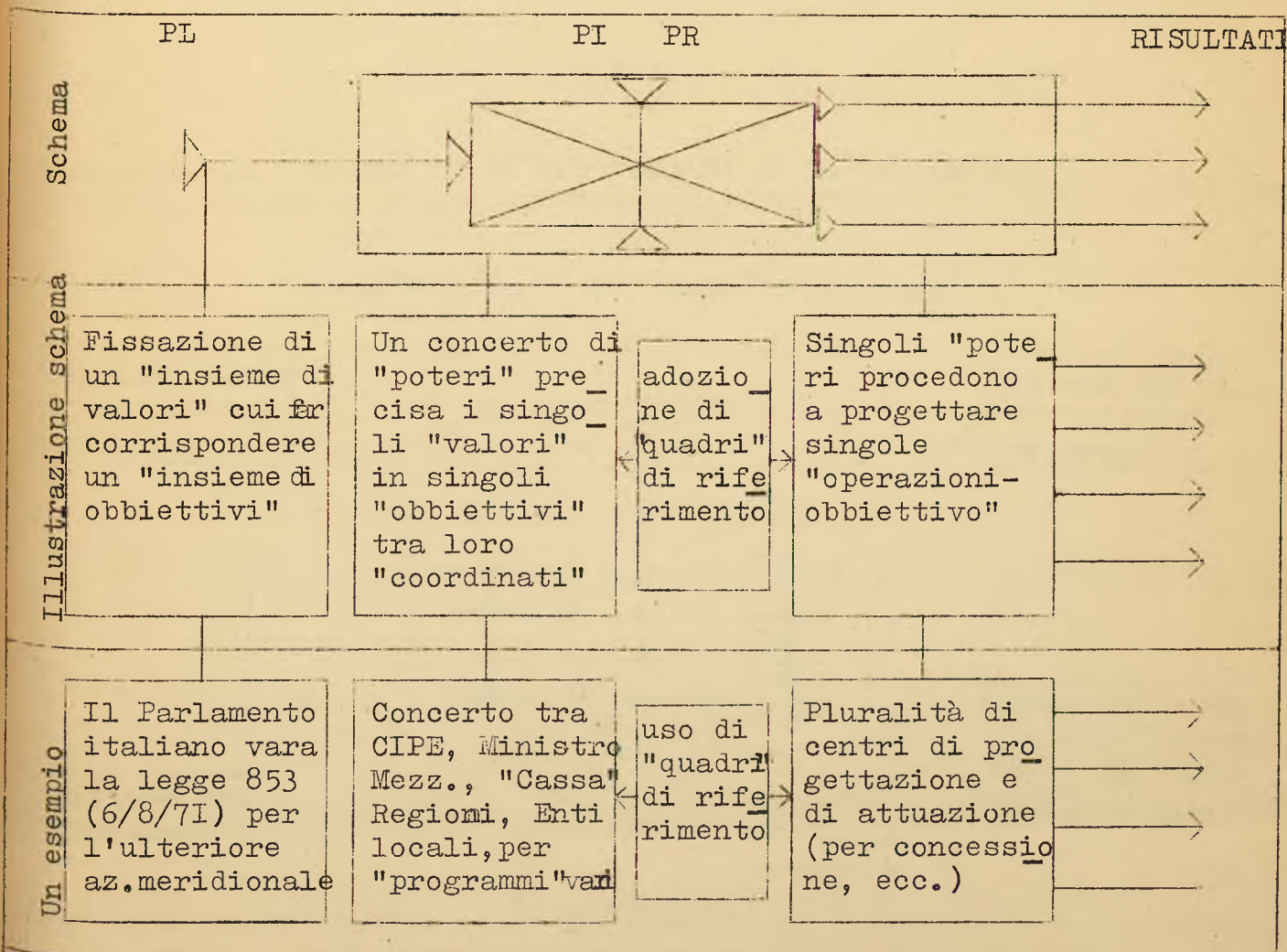
- G. Angelini, R. Cerocchi, M. D'Erme, C. Di Veroli, P. Ghera, G. Rolli, P. Samperi : "Quadro di riferimento per la pianificazione territoriale del Lazio", su "Rassegna del Lazio", luglio -settembre 1964.
- Mario D'Erme : "quadro di riferimento per la pianificazione territoriale nel Mezzogiorno " (Edizioni "Cassa per il Mezzogiorno", aprile 1965 ).
- Mario D'Erme : "Pianificazione, metodo di convergenza", su "Dibattito Urbanistico" n.6 del 1966.
- Mario D'Erme : "Un quadro di riferimento per la pianificazione territoriale nel Centro Nord", su "Dibattito Urbanistico " n.10 del 1967.
- Mario D'Erme : "Sviluppo, pianificazione, organizzazione territoriale : Il Mezzogiorno in un quadro di riferimento per tutta l'Italia "(Edizioni di "Tecnica e Mezzogiorno " 1969).

7. Bibliografia sintetica per i problemi teoretici della "modellistica":

- Attilio Belli e Giovanni Pasca Raimondi, "Metodo scientifico e struttura del territorio" Edizioni dell'Istituto di composizione della Facoltà di Architettura di Roma, d'intesa col Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1968.
- Christopher Alexander, "Note sulla sintesi della forma", Editore Il Saggiatore, 1967.
- Alessandro Bruschi, "La teoria dei modelli nelle scienze sociali", Edizione Il Mulino, 1971.
- Mario D'Erme, "Urbanistica :Vocabolario Tecnico" (policopiato 1973).



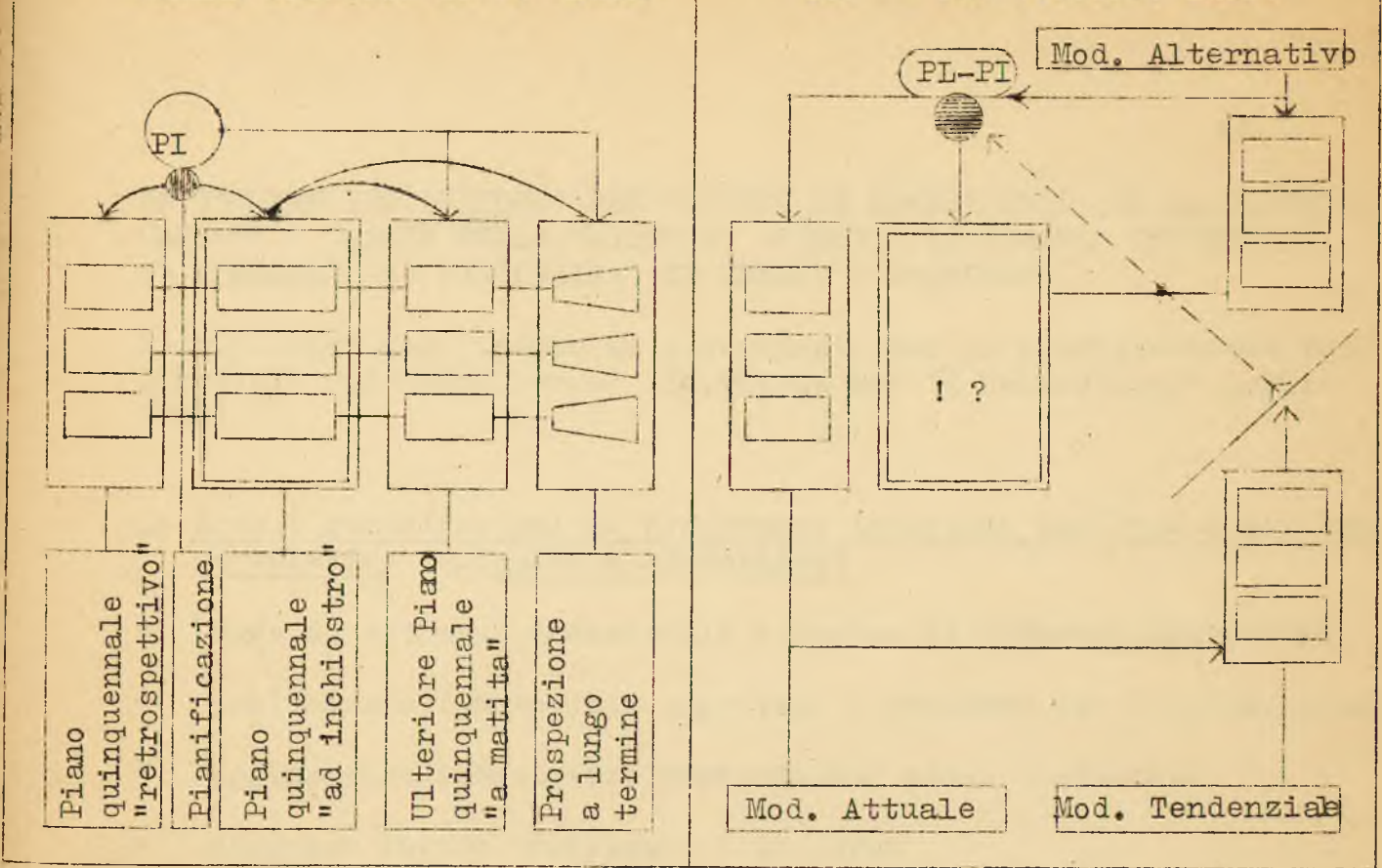
SCHEMA "COMPLESSO" di "PIANO-METODO"



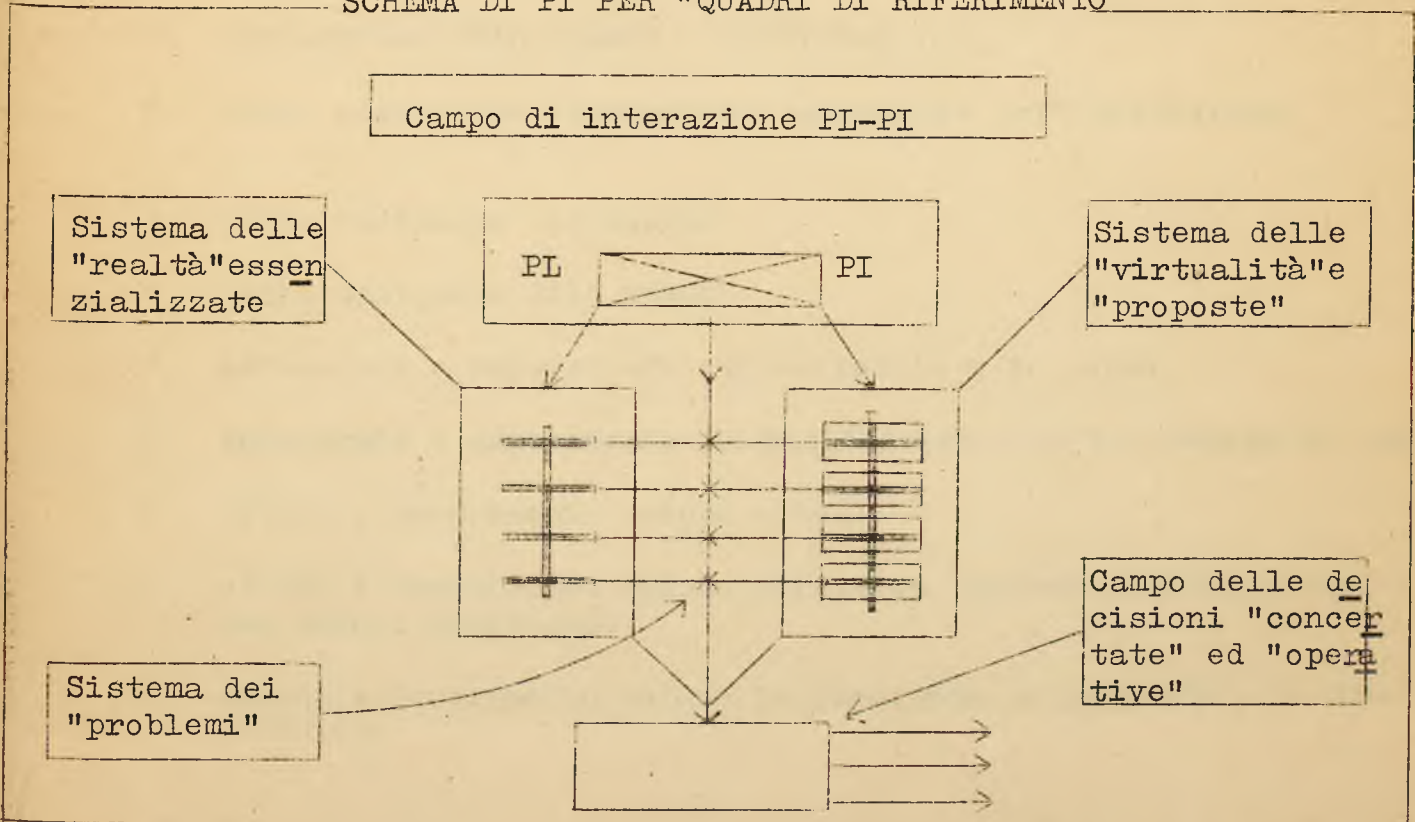


SCHEMA FRANCESE DI P. MASSE

SCHEMA PROV. OO. PP. LAZIO



SCHEMA DI PI PER "QUADRI DI RIFERIMENTO"



UN ESEMPIO DEL "METODO" DEI "QUADRI DI RIFERIMENTO PER LA PIANIFICAZIONE", BASATO SULLA TRIADE DI ASPETTI :1) REALTA' ESSENZIALI; 2) PROBLEMI; 3) VIRTUALITA' IN ESSERE O PROPOSTE .

La "legenda" del "Quadro di riferimento per la pianificazione territoriale nel Mezzogiorno" (Ed. "Cassa per il Mezzogiorno", aprile 1965)

A- Area e comunicazioni di preminente interesse pubblico e strutture relative (realta' e virtualita')

- \* area di sviluppo industriale o nucleo di industrializzazione
- \* agglomerato industriale approvato o proposto per l'approvazione
- \* agglomerato industriale previsto dal piano regolatore
- \* diga per invaso realizzata o in corso
- \* diga per invaso allo studio o in discussione
- \* irrigazione in atto con progetto approvato, in base al programma quindicennale "Cassa".
- \* irrigazione allo studio o in discussione
- \* zona paesistico -turistico- essenziale ,all'attenzione
- \* parco nazionale esistente
- \* parco nazionale allo studio
- \* autostrada o superstrada in esercizio o in corso
- \* autostrada o superstrada da qualificare e da realizzare ex novo
- \* strada a scorrimento veloce attuale
- \* strada a scorrimento veloce esistente ma con qualificazione non ancora realizzata
- \* strada a scorrimento veloce in programma o proposta o in discussione

- \* gasdotto in esercizio
- \* gasdotto in programma
- \* grande porto
- \* grande porto con rilevanti problemi
- \* grande aeroporto
- \* grande aeroporto con rilevanti problemi
- \* centro interaziendale realizzato o in corso, in ordine ai processi di sviluppo industriale
- \* istituto professionale per l'agricoltura realizzato o in corso
- \* istituto professionale per l'industria realizzato o in corso
- \* nuove attrezzature ospedaliere in realizzazione o di probabile non lontana realizzazione
- \* università esistente (in Calabria è allo studio)

B- Problemi di rilievo localizzati

- \* problemi portuali in discussione per sviluppi industriali
- \* problemi aeroportuali o di eliporti
- \* preminenti problemi di sistemazione del suolo (è indicato il fiume relativo al bacino interessato)
- \* preminenti problemi acquedottistici intersettoriali (risorse locali)
- \* preminenti problemi di attrezzature civili (con riferimento intercomunale)
- \* preminenti problemi attuali (non ancora avviati a soluzione) di normalizzazione idrico-potabile allo studio secondo schemi organici
- \* comuni con piano regolatore obbligatorio approvato o in corso di studio (idem con piano di ricostruzione dopo il terremoto del 1962)

- \* comuni con piano regolatore adottato, anche se non obbligatorio
- \* comuni con il territorio in tutto o in parte vincolato dalle Sovrintendenze alle Belle Arti.

C- Problemi di rilievo attuale con carattere di costante nel territorio meridionale o in singole regioni

- \* problemi tuttora preminenti di sistemazione idraulico-fluviale (nella Campania, in Lucania, in Sicilia)
- \* problemi diffusi di sistemazione del suolo (nella Calabria)
- \* problemi sanitari circa i lungo-degenti e circa i centri di maternità
- \* problemi scolastici circa la scuola post-elementare
- \* problemi dell'Università (in Calabria)
- \* problemi di organizzazione mercantile dei prodotti agricoli
- \* problemi di definitiva normalizzazione idrico-potabile e di fognature
- \* problemi di difesa antiparassitaria dei boschi (in Campania)
- \* problemi della sistemazione e del riutilizzo del patrimonio edilizio esistente (specie in Campania, Puglia, Calabria, Sicilia)

D- Note

1 - Le aree di sviluppo industriale (per più agglomerati) e i nuclei di industrializzazione (per un solo agglomerato) figurano secondo gli attuali limiti di decreto, i quali, per alcuni nuclei sono attualmente quelli stessi dell'agglomerato (per cui si discute se allargarli, per evidenziare il carattere intercomunale che è alla base del discorso della politica di agglomerazione industriale).

2 - Le aree irrigue sono fondamentalmente quelle già individuate in sede di piano quindicennale dalla "Cassa", con qualche ulteriore indicazione emersa negli ultimi tempi circa alcune zone già sufficientemente definite (mentre per altre zone, più problematiche, sono stati indicati solo gli invasi allo studio).

3- Le zone paesistico-turistiche sono indicate secondo un criterio di un primo essenziale orientamento riferito soprattutto ai fenomeni già esistenti o in atto in proposito.

4 - Le indicazioni per le zone che presentano tuttora preminenti problemi di complessive attrezzature civili sono riportate con carattere di primo accenno.

\* \* \*

... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..

1  
1

1  
1

1  
1



